

Oltre i prestiti tradizionali: la nuova frontiera della “biblioteca delle cose”

Le biblioteche americane sono alla ricerca di una identità di servizio più ricca di quella tradizionale. Uscire dal perimetro informativo può essere un'utile strategia anche per le biblioteche italiane?

MARIA STELLA RASETTI

Direttrice della Biblioteca San Giorgio di Pistoia
m.rasetti@comune.pistoia.it

L'America, il nostro futuro

Per noi italiani viaggiare negli Stati Uniti è l'occasione per esplorare in anteprima il nostro futuro. È opinione comune, infatti, che i fenomeni sociali ed economici appena nati in Italia siano osservabili già in forma matura negli Stati Uniti, come se la storia passasse da lì in anticipo di cinque, dieci, a volte persino vent'anni.¹ Si tratta di uno dei tanti miti di cui si è alimentata l'egemonia culturale ed economica degli Stati Uniti d'America nei confronti del Vecchio Continente, soprattutto dal secondo dopoguerra a oggi: un mito che si presenta sì come una proiezione storica, politica e anche psicologica, ma che trova fondamento in tantissimi dati strutturali (lo sviluppo economico, la potenza militare, l'indiscussa *leadership* tecnologica), e a ricaduta in tanti altri aspetti più soft, dalle migliori (e più costose) università del mondo, agli investimenti sulla ricerca, alla capacità inveterata di sperimentare sempre cose nuove, guardando al futuro con una fiducia spesso ritenuta ingenua e fanciullesca.²

La percezione di quanto l'America cammini più velocemente di noi risponde al vero anche nel caso delle biblioteche pubbliche, che hanno raggiunto un radicamento sul territorio, una riconoscibilità sociale e una forza culturale³ a cui guardiamo con un sentimento dolorosamente oscillante tra l'ammirazione e l'invidia. Qui da noi, nemmeno nelle realtà locali più accreditate possiamo permetterci il lusso di lavorare “normalmente”, senza bisogno di lottare per riaffermare ogni giorno, con enorme fatica, l'utilità sociale della biblioteca. Nei momenti di maggiore difficoltà, quando quasi tutto viene messo in discussione, leggere un articolo in cui qualche collega d'oltreoceano racconta, con la spavalderia adatta al caso, di avere sperimentato con successo la tale o la tal'altra innovazione, non ci aiuta a risollevarci il morale, ma al contrario ci scatena il bruciore di stomaco e rende il nostro umore ancora più nero.

Ma ci sono anche giorni in cui ritroviamo l'energia per guardare oltre le beghe quotidiane: ed è proprio in momenti del genere che ci viene la voglia di an-

dare oltre il presente e sbirciare nel nostro futuro professionale, o – più modestamente – trarvi spunto per qualche innovazione da introdurre a casa nostra. Quando siamo in questo stato di grazia, la cosa più semplice è dare un'occhiata ai siti web delle biblioteche americane, per ritrovarsi immersi in un rutilante campionario di “stranezze” pronte da copiare. Basterà una manciata di megabytes per scoprire che negli Stati Uniti la riflessione sul ruolo e la funzione della biblioteca pubblica ha imboccato, tra le tante strade già aperte, quella dell'ampliamento e della diversificazione degli oggetti da destinare al prestito a casa o all'uso dentro la biblioteca: una strada che, almeno per il momento, qui in Italia non abbiamo imboccato per niente, o – nei casi più arditi – stiamo percorrendo a passo di lumaca, con mille accortezze e distinguo, forse temendo che ci possa condurre in territori così ostili da mettere gravemente a rischio la fragile identità delle nostre istituzioni e del nostro ruolo professionale.

In questo articolo⁴ intendo appunto mostrare – attraverso il ricorso a una ricca serie di esperienze in atto – quanto ampio sia l'itinerario già battuto negli Stati Uniti per affiancare alla tradizionale disponibilità di libri e multimediali un'offerta di oggetti che non appartengono all'universo dell'informazione, ma che possono essere usati con molta soddisfazione dagli utenti impegnati in specifici percorsi personali o professionali. Intendiamoci subito: nelle biblioteche, comprese quelle italiane, oggetti non librari sono sempre stati presenti, rendendo spettacolari e particolarmente attrattivi i fondi speciali che li comprendono. Pensiamo, tanto per fare un paio di esempi nostrani, ai tantissimi fondi d'autore con il materiale scrittorio dell'illustre possessore, o alle raccolte di rari strumenti scientifici appartenuti a studiosi o istituzioni le cui collezioni sono confluite nel patrimonio pubblico. Ciò che fa la differenza tra gli oggetti di cui si parla qui e le “cose” già presenti nei patrimoni delle biblioteche è la dimensione della contemporaneità e del prestito: questi oggetti sono stati acquisiti oggi, raccolti e catalogati per essere prestati alle persone.

La letteratura biblioteconomica statunitense ha coniato per queste nuove classi di oggetti alcune espressioni entrate nell'uso corrente, come “collezioni non tradizionali”,⁵ “materiali non tradizionali”,⁶ “prestiti non convenzionali”,⁷ “collezioni oltre libri e DVD”,⁸ o altre locuzioni più informali,⁹ che giocano la carta

dell'alternativa al canone informativo, con l'effetto di dare vita a una categoria dentro la quale vanno a finire indistintamente cose molto diverse fra loro, accomunate dall'intendimento di innovare e arricchire l'offerta di servizio, allo scopo di attrarre un pubblico più ampio di quello ordinario.

Accanto a questi sintagmi, scelti col proposito di evidenziare, sia pure solo per differenza, una decisa soluzione di continuità rispetto al passato, nel tempo si è affermata la nuova espressione “biblioteca delle cose” (*library of things*),¹⁰ che da un lato libera il lettore dall'impegno di distinguere cosa che in biblioteca va considerato tradizionale e cosa no, e dall'altro valorizza l'ampio spettro degli oggetti in essa contenuti, proprio con l'intento di fare di tale eterogeneità un elemento identificativo importante. Dunque, se tutto può essere “cosa”, dentro la biblioteca delle cose possono correttamente essere ricompresi oggetti molto diversi tra loro: trapani e strumenti per il fai-da-te, attrezzi per cucinare, deambulatori e carrozzine per persone con difficoltà a camminare, kit per riparare le biciclette, macchinette per fare le bolle di sapone, videoproiettori e computer, occhiali e ombrelli, caschi da motocicletta, sci, racchette da tennis, strumenti musicali, capi d'abbigliamento e semi da piantare in giardino.¹¹

La promiscuità merceologica risulta essere la caratteristica più evidente delle “biblioteche delle cose” attive nelle biblioteche pubbliche e universitarie degli Stati Uniti: effetto non già di una presunta improvvisazione nelle scelte condotte a favore della rottura del canone informativo, bensì di una attenzione non casuale all'ampiezza dei bisogni degli utenti a cui si ritiene che le biblioteche siano chiamate a dare una risposta, adeguando al mondo che cambia non la propria identità di servizio, ma il profilo operativo con cui declinare tale identità.

Nella sostanza, andare oltre il prestito di libri, film e altri documenti scritti rappresenta per i nostri colleghi americani una conseguenza naturale della V legge di Ranganathan (*Library is a growing organism*), che impone di adeguare le scelte di servizio alle trasformazioni in atto nella vita delle persone. Se vogliamo avvicinare nuovo pubblico, sostenere le fasce di popolazione più fragili e a rischio di esclusione sociale, se vogliamo essere presenti nella vita di chi sviluppa nuovi interessi, acquisisce nuove competenze e coltiva la propria creatività su fronti che non chiamano in



La mappa delle biblioteche delle cose in USA, illustrata da Brian Mead

causa esclusivamente l'uso dei libri, risulteremo vincenti solo se saremo in grado di aprire i nostri orizzonti verso l'innovazione nella fornitura dei servizi. Accrescere le opportunità offerte agli utenti non indebolirà certo il nostro *core business*, ma ci permetterà di essere ancora più competitivi e attrattivi nei confronti del pubblico.

Ragionamenti del genere si sono affermati in via definitiva a partire dagli anni 2014-2015, quando l'urgenza di rilanciare le biblioteche pubbliche, dopo almeno tre anni consecutivi di consistenti tagli federali, si è imposta all'attenzione dei bibliotecari americani, chiamati a rinnovare un modello di servizio messo a dura prova dall'avvento del digitale: un'ottima ricostruzione del clima di crisi respirato in quel momento è offerta dal pragmatico contributo dello scrittore Michael Agresta *What Will Become of the Library? How it will evolve as the world goes digital*,¹² che a metà del 2014 non fa sconti a un tipo di biblioteca che difficilmente potrà essere apprezzata e sostenuta con le

tasse della *middle class* americana, se continuerà a occuparsi esclusivamente di poveri, senzatetto e persone in condizioni di minorità. C'è un bisogno urgente di avvicinare nuovo pubblico, di essere appetibili nei confronti di persone che non necessariamente sono alla ricerca di libri e di informazioni; si afferma nella discussione professionale il modello della biblioteca come *terzo luogo*, si parla di spazi di socializzazione in cui valorizzare la creatività individuale, la condivisione di esperienze, il volontariato culturale, l'educazione permanente come strategia fondante una nuova declinazione dell'identità della biblioteca pubblica. Ed è proprio in questi anni¹³ che – fatte salve le non poche eccezioni di chi era partito in anticipo – cominciano a spuntare come funghi le collezioni non convenzionali, i *makerspaces* e le diverse sperimentazioni di uscita dal perimetro informativo: emblematico, in questo senso, il breve articolo di Stephanie Chase,¹⁴ direttrice della Hillsboro Public Library (una delle biblioteche protagoniste di questo rinnovamento) che

assieme ad altre due colleghe affronta la sfida dell'innovazione a 360 gradi, partendo molto semplicemente da nuove modalità di collocazione fisica dei libri per bambini per passare alle macchinette distributrici di libri collocate in città e al bibliobus, approdando infine – novità delle novità, per l'epoca – alla prima biblioteca delle cose degli Stati Uniti.

Da allora sono passati più di cinque anni: quei cinque-dieci anni di vantaggio – si diceva all'inizio – che le biblioteche americane segnano mediamente nei nostri confronti. Oggi le biblioteche che prestano al pubblico cose diverse dai libri cominciano a essere davvero numerose negli Stati Uniti: ci sono biblioteche che si sono specializzate nella raccolta di cravatte, borse e cartelle da mettere a disposizione di chi deve affrontare un colloquio di lavoro, ma per il resto sono sostanzialmente rimaste nell'alveo della tradizione; altre biblioteche hanno arricchito la propria dotazione di macchine da cucire, ferri da maglia, uncinetti e altri strumenti riconducibili ai corsi di piccolo artigianato organizzati in sede; altre ancora hanno concentrato l'innovazione sugli stampi da dolci dalle fogge più svariate; le universitarie si sono comprensibilmente orientate sugli strumenti tecnologici e informatici, mentre altre biblioteche ancora hanno osato spingersi fino all'area controversa dei semi da orto e da giardino.

Questa ricerca ha permesso di mostrare che i percorsi strategici che ricercano un legame esplicito tra le estensioni di servizio e il *core business* originario risultano più lineari quando l'ampliamento del fronte è circoscritto entro uno specifico ambito, mentre invece, nei casi in cui la biblioteca ha scelto di creare una *library of things* miscellanea, si ricorre a riferimenti culturali non esclusivamente biblioteconomici (l'economia circolare, la riduzione delle spese superflue, l'accesso gratuito a oggetti molto costosi, l'attenzione all'ambiente e alla biodiversità) e perciò bisognosi di un supplemento di spiegazione.

Ma non inoltriamoci troppo nelle conclusioni: intanto, visto che siamo appena partiti, godiamoci il viaggio in un mondo ben diverso da quello che conosciamo. E facciamolo non come turisti curiosi, ma come esploratori professionali, desiderosi di abbozzare mappe con cui misurare le distanze tra quel mondo e la nostra esperienza quotidiana in biblioteca. Perché, come peraltro succede nella migliore ricerca antropologica, ciò che ci interessa veramente non sono i riti

e i miti delle tribù lontane, ma le sottili relazioni tra le esperienze forestiere e le nostre abitudini. Per questo durante il viaggio in America parleremo anche, e non poco, di casi italiani, con l'intendimento non troppo segreto di scoprire l'esistenza di una possibile logica evolutiva che restituisca direzionalità ad azioni innovative che, almeno a una prima lettura, possono apparire portatrici di una certa dose di casualità e improvvisazione.

Proviamo dunque a procedere con ordine, individuando il punto esatto dal quale ci piace che questa storia prenda le mosse. D'altronde, ogni storia può essere raccontata in tanti modi. L'importante è essere consapevoli che, qualunque sia il modo prescelto, esso non potrà tenere conto delle diverse tempistiche con cui le singole biblioteche si sono mosse per uscire dal canone informativo: non riuscirà a dirci, appunto, qual è stato in assoluto il primo oggetto non librario a comparire nei cataloghi, né potrà misurare con esattezza la diversa intensità con la quale i vari prestiti non convenzionali si sono storicamente diffusi sul territorio americano, fino a raggiungere l'attuale configurazione.¹⁵ Proveremo invece a scoprire se esiste e può essere ricostruito il sistema delle relazioni che colloca le scelte locali lungo diversi punti evolutivi di una strategia espansiva dai tratti riconoscibili, nell'intento di aiutare i bibliotecari nostrani a viaggiare lungo le tante strade di questo “paese dei balocchi” senza perdersi ad uno dei tanti incroci.

Grado Zero: I prestiti di cortesia

Il “C'era una volta” da cui riteniamo giusto far partire la nostra storia è rappresentato dai prestiti di cortesia, nati per far fronte nell'immediato, spesso con poca spesa, a una difficoltà incontrata dagli utenti che si scoprono sprovvisti di qualcosa di utile per il loro soggiorno in biblioteca o per il rientro a casa. Facciamo ingresso in un universo curioso e innocuo: curioso, perché tende a suscitare la simpatia del lettore, che rimane positivamente sorpreso nel ricevere un aiuto insperato dalla biblioteca, pronta ad accudirlo oltre ogni dovere in un momento di difficoltà; innocuo, perché viene percepito come un'irrituale incursione nei bisogni extra-bibliotecari dell'utente, dettata più da un apprezzabile eccesso di gentilezza che dalla seria intenzione di mettere in discussione



Ombrelli in prestito alla Emory Library (Georgia)

ciò che una biblioteca è chiamata ad offrire agli utenti, nell'esercizio delle sue funzioni.

Il più curioso e innocuo di tutti è sicuramente *il prestito degli ombrelli*, attivo in numerose biblioteche pubbliche e universitarie d'America. Inutile eccedere negli esempi, che non offrono significative differenze da caso a caso: proprio per questo ci limitiamo a ricordare – giusto per fare qualche nome – la biblioteca della Emory University di Atlanta, in Georgia, dove il prestito è iniziato il 16 febbraio 2015,¹⁶ e già solo dopo pochi giorni ha registrato il tutto esaurito per i 25 gli ombrelli disponibili.¹⁷ Pochi mesi prima era partito il prestito anche nella Olin and Uris Library della Cornell University;¹⁸ dal 2017 è stato avviato il prestito di ombrelli alla Biblioteca pubblica di Green Tree, nella piovosa Pittsburgh in Pennsylvania;¹⁹ ancora più recente quello alla Bass Library²⁰ della Yale University a New Heaven, in Connecticut.

In Italia, ad oggi, su internet troviamo traccia di ombrelli in prestito solo a Pistoia, dove il 21 aprile 2018 la Biblioteca San Giorgio ha presentato il nuo-

vo servizio, realizzato grazie alla sponsorizzazione di CoopCulture, utilizzando come slogan il verso di una famosa canzone di Gianni Morandi: “Scende la pioggia, ma che fa...”.²¹ La rete non ci aiuta a scoprire l'esistenza di un servizio simile in altre realtà bibliotecarie italiane: ma non è detto che questo silenzio²² corrisponda davvero all'assenza di un servizio aggiuntivo sicuramente appetibile, perché non troppo costoso e caratterizzato da un'alta intensità promozionale: non ci si limita, infatti, ad aiutare gli utenti che si sono fatti trovare impreparati dalla pioggia, ma si dà spazio all'intenzione di portare il nome, il marchio, i colori della biblioteca nelle strade della città, trasformando i lettori in *testimonials* a tutti gli effetti. Nelle diverse situazioni rilevate negli Stati Uniti gli ombrelli a disposizione oscillano tra le 10 e le 30 unità; il prestito funziona allo stesso modo che per i libri, con previsione di piccole “penali” per chi restituisce l'ombrello in ritardo. L'estensione del prestito agli ombrelli pare non aver contato nemici: nessuno si è indignato, né si è posto il problema dei rischi a cui la biblioteca si sarebbe esposta nell'aiutare gli utenti a non bagnarsi troppo. Preponderante il carattere affettuoso dell'azione promozionale: nessuna manifestazione di scandalo neppure nei confronti di record decisamente irriverenti nei confronti del canone catalografico (“Ombrello n. 1”, “Ombrello n. 2” ecc.), creati per permettere le operazioni di circolazione. Insomma, tutto tranquillo.

Stessa pace si rileva riguardo al *prestito degli occhiali da lettura*, pensato per chi ha dimenticato gli occhiali a casa, ma se n'è accorto solo all'arrivo in biblioteca. Una cosa del genere – diciamo chiaramente – succede soprattutto alle donne, che di frequente cambiano le borse per abbinarle all'*outfit*, ma nella fretta non trasferiscono tutto il contenuto dalla borsa di ieri in quella di oggi. Gli esempi sono innumerevoli: per brevità citiamo soltanto i casi, tutti abbastanza recenti, della biblioteca pubblica di Plainville,²³ un piccolo comune del Connecticut, quella di Tuscaloosa²⁴ in Alabama e la Thomkins County Public Library²⁵ di Ithaca, nello stato di New York, che peraltro inserisce gli occhiali in prestito all'interno della propria *library of things*.

A onor del vero, non è necessario avventurarsi fino in America per trovare casi di biblioteche che hanno attivato questo tipo di prestito speciale. In Italia la San Giorgio di Pistoia è stata forse la prima, nel lontano

2010, a esibire una bacheca con una bella selezione di occhiali graduati,²⁶ contando sulla collaborazione degli esercenti di Federottica, la federazione degli ottici aderenti alla locale ConfCommercio, resisi disponibili non solo a regalare gli occhiali, ma ad arricchire l'originale proposta con conferenze periodiche sulla salute degli occhi e sul mantenimento della buona vista attraverso specifici esercizi oculari. Altre biblioteche italiane hanno seguito Pistoia (o l'hanno anticipata: non è questo il momento di mettersi ad assegnare medaglie), prevedendo il prestito degli occhiali graduati da lettura tra i "servizi aggiuntivi", come fa la Biblioteca di Ledro in Trentino,²⁷ o arricchendo le proprie proposte grazie alla collaborazione della farmacia comunale, come fa la Biblioteca di Melzo, in provincia di Milano.²⁸ Alla Biblioteca San Michele, appartenente al sistema bibliotecario di Alghero, la disponibilità degli occhiali da lettura è uno dei privilegi di chi acquista per 10 euro la *bibliocard*²⁹ con cui si diventa titolari di servizi aggiuntivi, mentre il Comune di Cles, in provincia di Trento, inserisce questa opportunità addirittura tra i servizi bibliotecari regolati dalla Carta dei servizi.³⁰ E ancora, sotto la dicitura "nuovi servizi"³¹ la Biblioteca Accursio, facente parte del sistema bibliotecario di Milano, colloca con orgoglio anche il prestito degli occhiali da lettura, in linea con quel potente desiderio di rinnovamento³² che accompagna la "rinascita" della biblioteca dopo il devastante incendio del 2015. Nei casi italiani qui ricordati le modalità di erogazione del servizio sono molto simili fra loro: le gradazioni delle lenti messe a disposizione non superano mai la soglia dei +3,50 gradi: è questo, infatti, il limite massimo consentito dalla legislazione vigente³³ che esenta dall'obbligo di prescrizione medica la commercializzazione, la distribuzione e l'acquisto di occhiali prodotti industrialmente, premontati con lenti di uguale valore diottrico, ai fini di correggere la presbiopia semplice. Nelle situazioni più evolute la collaborazione con gli "esercenti l'arte sanitaria ausiliaria di ottico" (così la legge chiama pomposamente gli ottici abilitati!) ha permesso di accompagnare l'offerta



Prestito degli occhiali alla Plainville Library - Su gentile autorizzazione della Plainville Public Library (Massachusetts) © Melissa Campbell

del servizio con una serie di accortezze molto importanti, volte a consigliare di limitare alla sola emergenza momentanea l'uso degli occhiali standard messi a disposizione dalla biblioteca, invitando gli interessati a dotarsi di occhiali provvisti di una correzione specificamente adatta alle esigenze individuali.

Il prestito degli occhiali da lettura non ha scatenato grandi polemiche all'interno della comunità professionale italiana, anche se – a onor del vero – c'è stato chi ha provato a fare il bastian contrario, disquisendo sui possibili rischi igienico-sanitari nascenti dall'uso di tali oggetti: rischi che peraltro è facile mettere a tacere, dotando gli utenti di pannetti monouso e appositi prodotti di pulizia – cosa che notoriamente non viene fatta a ogni cambio tavolo, a ogni cambio computer e men che meno ad

ogni libro o film restituito. Ma, al di là di questi flebili dubbi, nessuno ha gridato allo scandalo né ha immaginato torvi scenari connessi a una presunta perdita di identità da parte della biblioteca.

Al di là dell'oceano, non si è rilevata inquietudine neppure quando il prestito degli occhiali è stato protagonista di un significativo slittamento semantico verso orizzonti diversi: pensiamo al caso della Monroe County Public Library di Bloomington, nell'Indiana, dove la storia è cominciata addirittura trent'anni fa,³⁴ quando appunto i colleghi dell'epoca, partiti con una piccola dotazione di occhiali da vista destinati alla lettura in sede, si resero conto che alcuni cittadini non erano nelle condizioni economiche per potersi permettere l'acquisto di occhiali personali, e perciò decisero di fare un passo oltre, aderendo ad un progetto del Lions Club, che invitava a raccogliere le montature usate per poi farvi applicare lenti di buona qualità, di cui appunto finanziava l'acquisto. Il collegamento con la locale scuola professionale per optometristi permette ancor oggi a quella biblioteca di donare ogni anno agli utenti bisognosi oltre 500 paia di occhiali, frutto dei migliori esercizi svolti dagli studenti, che assemblano le montature riciclate con le nuove lenti pagate dai Lions.

Del pari, si avventura ampiamente fuori dall'ambito del prestito di cortesia, il progetto "Colora il tuo mondo" (*Color your world*)³⁵ presso il St. Johns County Public Library System in Florida, dove, grazie al finanziamento di 13.000 dollari ricevuto dalla Fondazione Barbara A. Kay, nel dicembre 2019 è stato possibile acquistare gli speciali occhiali "Enchroma"³⁶ rivolti alle persone affette da daltonismo, e organizzare – a corredo di questo nuovo servizio – anche dei laboratori di pittura: una esperienza già sperimentata con soddisfazione negli ultimi due anni presso la Johnson County Public Library in Indiana.³⁷ Questi ultimi due casi ci dicono che non esistono confini impenetrabili tra le diverse scelte di innovazione: ma non saltiamo subito alle conclusioni, e torniamo ai nostri prestiti di cortesia "in purezza", quelli che tutti amano senza riserve, come il miglior sangiovese.

Il prestito dei caricabatterie per cellulare, tablet e computer portatili a favore degli utenti in crisi di energia raccoglie ovunque i massimi consensi in biblioteca; ritrovarsi a un passo dalla perdita della connessione è per molti motivo di forte ansia. Da qui la ricerca spasmodica di accessi alla rete elettrica, percepiti come oasi in cui sostare per abbeverarsi dopo aver attraversato il deserto. Che poi si creino pericolosi attraversamenti di fili da scavalcare, al di fuori di qualunque controllo sulla sicurezza degli altri utenti, è un fatto che poco importa a chi vive la ricarica come una questione di vita o di morte.³⁸ In effetti, la gran parte delle nostre biblioteche – ammettiamolo – sono state concepite e progettate prima che gli smartphone diventassero uno stabile prolungamento della mano, con l'effetto di non aver previsto punti di accesso alla rete elettrica facilmente raggiungibili da ogni postazione di studio e lettura.

Ma la vera tragedia va in scena quando l'utente ha lasciato a casa il proprio caricabatteria: per evitare l'insorgenza di attacchi isterici, in molti casi le biblioteche (anche quelle italiane) hanno acquistato una serie di *energy banks*, tenute regolarmente cariche, da mettere a disposizione dei frequentatori in crisi, fino al ripristino di un livello di guardia accettabile. Per non parlare della raccolta di caricabatterie di varie marche e formati, implementata sia attraverso piccoli acquisti mirati sia mediante donazioni da parte di colleghi che hanno acquistato telefoni di marche diverse, o ancora attraverso la messa a disposizione

di cavetti "a braccialetto", spesso ricevuti in omaggio alle fiere informatiche, da utilizzare per connettere il telefonino alla porta USB dei computer.

Così come la cortesia ha infiniti modi per manifestarsi nelle relazioni tra le persone, altrettanto numerose sono le situazioni in cui i bibliotecari hanno inventato, oltre al prestito degli oggetti sopra rammentati, altri nuovi micro-servizi a vantaggio dei propri utenti: cassettoni con le fotocopie scartate, messe a disposizione per chi ha bisogno di carta per appunti; forbici, scotch, penne e altri materiali di cancelleria conservati in una scatola da tirare fuori per rispondere alle varie emergenze in materia di ricerche e tesine; fazzoletti di carta acquistati al supermercato, per far fronte a un raffreddore inatteso o a un pianto improvviso. Tutte scelte piccolissime, che certo non assurgono agli onori della cronaca, ma che possono fare la differenza nella vita dei nostri utenti.

Nelle situazioni più smart, l'attenzione ai bisogni pratici delle persone si è trasformata in un piccolo business: in alcuni casi si è arrivati a vendere borse griffate col logo e le parole d'ordine della biblioteca (la più bella in assoluto, quella del Multiplo di Caviago:³⁹ un vero e proprio oggetto di culto per tutti i bibliotecari italiani). Più recentemente, alla Mediateca Montanari di Fano⁴⁰ si è dato spazio alla crescente sensibilità ecologica mettendo in vendita borracce di alluminio da riempire d'acqua, per ridurre il consumo delle bottiglie di plastica. Per non parlare del merchandising fatto di "pezzi unici"⁴¹ disponibile in SalaBorsa, la biblioteca bolognese a cui tutti noi guardiamo da sempre come un punto di riferimento indiscusso in fatto di innovazione. In piccolo, si è fatto ciò che – molto più in grande – fanno da sempre i negozi di libri e oggettistica aperti dentro le biblioteche americane più importanti, come a San Diego, grazie alla fondazione che gestisce la biblioteca in collaborazione con gli Amici,⁴² o – in dimensioni ancora maggiori – a New York, dove lo shop della NYPL⁴³ si manifesta ai nostri occhi adoranti come un magnifico luogo dove dilapidare l'intero stipendio. Ancora più interessante il *Friendshop* di Seattle,⁴⁴ dove gli Amici della biblioteca organizzano la vendita di libri usati e donati dai cittadini con una scala completamente diversa da quella che siamo abituati a conoscere in Italia. Ma non divaghiamo troppo: per quanto lo shopping bibliotecario possa appassionarci, siamo qui per parlare d'altro.

Grado 1: Il prestito di equipaggiamento tecnologico a supporto dell'apprendimento

Riprendiamo dunque il filo del discorso, lasciando da parte i prestiti di cortesia, per inoltrarci all'interno di quella che possiamo classificare come la prima significativa forzatura del canone bibliografico, causata dall'ingresso in biblioteca degli strumenti tecnologici, dei quali oggi possiamo difficilmente fare a meno. È nelle biblioteche universitarie americane che si nota una importante saldatura tra la dotazione tecnologica di cortesia, di cui si è parlato poco fa, e la dotazione tecnologica descritta come "ordinaria": qui l'accesso a cariche batterie o a un mouse di ricambio viene percepito non più come una gentile opportunità aggiuntiva, bensì come la condizione ordinaria, e perciò "normale", in cui la biblioteca universitaria esercita il proprio compito di supporto all'apprendimento. In tal senso, non c'è bisogno di spiegare perché la biblioteca faccia bene il suo lavoro nel mettere a disposizione degli studenti una ricca dotazione di calcolatrici scientifiche, computer portatili, microscopi, macchine fotografiche, tavolette grafiche, videoproiettori e altro, con i rispettivi accessori.

L'obiettivo di permettere a tutti gli studenti, al di là delle condizioni economiche individuali, di utilizzare l'equipaggiamento indispensabile per svolgere al meglio i compiti didattici ha permesso di innalzare al rango di servizio ordinario ciò che nelle biblioteche non universitarie tende a essere percepito come un di più, dando vita a una standardizzazione nella dotazione che è evidente persino nella presentazione grafica delle condizioni di servizio leggibili nei siti web delle biblioteche.

Prendiamo il caso, ad esempio, della Henry Madden Library dell'Università di Fresno in California, che organizza il prestito di tecnologie (*TechLending*)⁴⁵ in 8 categorie ben identificate (computer, tablet, macchine fotografiche e videocamere, calcolatrici, proiettori, strumenti audio, strumenti per esperimenti, accessori vari), al cui interno è riportato il dettaglio degli strumenti disponibili e le condizioni di prestito riservate agli studenti, allo staff dell'università e alle attività didattiche stesse. Analogamente, alla Northwestern University di Evanston e Chicago⁴⁶ troviamo i principali strumenti tecnologici disponibili per il prestito e l'uso in sede, tra i quali è compreso anche il software della società americana Panopto,⁴⁷ usato

in ambienti e-learning per la registrazione, lo screen-cast, lo streaming video e in generale la gestione dei contenuti video. Le biblioteche dell'Università dell'Oregon hanno invece messo a punto una collezione tecnologica destinata al prestito (*Loanable Equipment*)⁴⁸ dove troviamo, come nel caso precedente, computer, tablet, calcolatrici scientifiche, cavetti e accessori, accompagnati però da presenze che ci viene voglia di considerare fuori posto: le chiavi per gli armadietti dove riporre le proprie cose, i lucchetti per le biciclette, i kit di cancelleria con pennarelli, forbici e scotch (tutti oggetti che ci saremmo aspettati tra i prestiti di cortesia) e i videogiochi (che ci saremmo aspettati tra le risorse elettroniche). Ancora più ricca la dotazione tecnologica destinata al prestito dalle biblioteche dell'Università dell'Oklahoma,⁴⁹ che accanto ai tradizionali strumenti informatici, tutti ben corredati da accessori, aggiungono anche microscopi, teschi e ossa umane (sperabilmente in plastica, ma non abbiamo indagato oltre).

La biblioteca dell'Università dello Iowa⁵⁰ ha anch'essa la propria raccolta di strumenti tecnologici standard, regolati però da uno spietato sistema di contrappassi (è questo l'unico caso che si è trovato, ma non è detto sia il solo): se per una volta restituisci il pezzo che hai preso in prestito dopo le 17 del giorno stesso, non potrai accedere ad altri prestiti per tre giorni; se sei in ritardo più volte, aumenta il tempo di divieto, fino a quando, con cinque ritardi, sei permanentemente escluso da questo tipo di servizio. La crudeltà cresce a mano a mano che il ritardo si fa serio: con 3 giorni di ritardo, sei tagliato fuori per sempre, senza appello; ma se superi i tre giorni, non solo sei scomunicato a vita, ma devi anche pagare 25 dollari di multa. Ad aver voglia, potremmo continuare ancora per ore a girare sui siti delle biblioteche universitarie, per trovare sostanzialmente le stesse cose: niente riuscirà a farci cambiare idea sul fatto che esse tendano a giudicare la disponibilità degli strumenti tecnologici come doverosa, proprio perché immediatamente connessa alle esigenze di apprendimento degli studenti.

Trasferendoci dalle biblioteche universitarie a quelle pubbliche, abbiamo modo di incontrare numerosi casi di ottime dotazioni tecnologiche, specie nelle biblioteche che hanno scelto di aprire al proprio interno un *makerspace*, ovvero uno spazio attrezzato per permettere alle persone di costruire da sole qualcosa di utile o di bello, in assoluta controtendenza a

una cultura che ci vuole incapaci di usare le mani per creare o riparare gli oggetti che usiamo tutti i giorni. Nella prima metà dello scorso decennio il movimento dei *Makers*⁵¹ sembrava dovesse cambiare il volto dell'economia mondiale: si prospettavano grandi rivoluzioni nella produzione dei beni, che grazie alla prototipizzazione rapida, a basso costo, democratica e condivisa, avrebbero trasformato i rapporti tra produttori e consumatori. Le stampanti 3D erano assurte a simbolo e assieme strumento principe di quella trasformazione produttiva che – per rispolverare un antico e dimenticato linguaggio – avrebbe restituito ai singoli cittadini almeno in parte il possesso dei mezzi di produzione. Delle grandi speranze⁵² collegate al movimento dei *Makers* mi è capitato di parlare all'edizione 2015 del Convegno delle Stelline⁵³ e in un articolo comparso poco dopo su questa stessa rivista.⁵⁴ Il senno di poi ci aiuta a dire che in effetti gli entusiasmi dell'epoca non sono stati seguiti – almeno finora – dalle trasformazioni epocali annunciate, ma qualche cambiamento c'è stato e forse continuerà a manifestarsi anche nell'immediato futuro; quel che è certo è che la “moda passeggera” è rimasta sostanzialmente tale, almeno in Italia, dove i *makerspace* non si sono moltiplicati come funghi, né dentro le biblioteche né fuori.

Negli Stati Uniti il movimento ha aperto una breccia sicuramente maggiore nelle biblioteche pubbliche, dove le stampanti 3D hanno acquisito uno stabile diritto di cittadinanza, facendo compagnia a numerosi altri strumenti tecnologici legati al tempo libero (come le telecamere e videocamere indossabili e resistenti all'acqua e agli urti per la fotografia d'avventura e sportiva), al *tinkering* (come i circuiti elettrici, i piccoli robot, i giocattoli meccanici ed elettronici utili ad avvicinare bambini e ragazzi al mondo STEM), al *crafting* (come la *Big Shot*⁵⁵ e la *Cameo Silhouette*⁵⁶ per la produzione di manufatti decorativi in carta o altri materiali a partire da fustelle meccaniche o elettroniche, fino ad arrivare alle più tradizionali macchine da cucire).

Un interessante studio di Rebekah Willett sulla letteratura professionale in materia di *makerspace* nelle biblioteche pubbliche americane⁵⁷ fornisce, pur fermandosi al 2016, spunti ancora oggi utili per riflettere – almeno in controluce – sui legami che l'influenza della cultura *makers* ha avuto sulla penetrazione nelle biblioteche pubbliche dei valori connessi all'appren-

dimento collaborativo, al “fare con le mani”, all'imparare facendo. Sono proprio questi strumenti a collocarsi nello snodo tra il Grado 1 e il Grado 2 della nostra ideale storia evolutiva verso la *library of things*: dai legittimi strumenti necessari all'apprendimento, ad “aggeggi” spesso utilizzati per dare sfogo alla propria creatività nel tempo libero, ma utili a tenere in moto il cervello, ad apprendere nuove competenze non necessariamente spendibili sul mercato scolastico o lavorativo, ma non per questo meno preziose.

Grado 2: I prestiti di oggetti non librari a supporto di servizi già attivi nelle biblioteche pubbliche

Mentre le biblioteche universitarie contengono i loro articoli non librari all'interno della categoria dei supporti per l'apprendimento, le biblioteche pubbliche possono permettersi di spaziare in differenti direzioni, così come – del resto – sono abituate a diversificare nel tempo e nello spazio i loro servizi al pubblico generale. Nel nostro ideale viaggio in America, è proprio a questo grado del percorso che incontriamo i casi più curiosi e lontani dalla nostra esperienza: casi che, almeno a tutta prima, saremmo portati a bollare come il risultato di politiche a dir poco bislacche e stravaganti, o quanto meno un po' troppo estrose per le nostre abitudini. Le esperienze che andremo ora a descrivere riguardano categorie merceologiche molto precise e definite, verso le quali la biblioteca di turno si è orientata non per dare sfogo alla follia di un momento, ma per sostenere meglio una particolare offerta di servizio volta ad ampliare la base sociale della biblioteca. Cominciamo a vedere i casi più frequenti.

Il prestito di strumenti per il crafting e i lavori di piccolo artigianato

Dentro The Hive,⁵⁸ il *makerspace* della Louisville Public Library in Texas, sono presenti ad oggi sei macchine da cucire, una macchina taglia-e-cuci e una macchina da ricamo che possono essere prese in prestito per una settimana. L'incredibile calendario di eventi proposti da questa biblioteca nelle sue diverse articolazioni territoriali⁵⁹ sostiene la ragion d'essere di tali strumenti con l'offerta di incontri a caden-



Macchine da cucire disponibili per l'utenza - Su gentile autorizzazione della Georgia Public Library (Georgia)

za mensile per gli appassionati del genere (perlopiù donne, sembra di capire), che si ritrovano per esercitare il loro passatempo, condividere nuove tecniche, ma soprattutto trascorrere in compagnia un tempo di alta qualità relazionale. Del pari, sono numerose le biblioteche che prestano ferri e uncinetti alle appassionate del lavoro a maglia, che affollano i tanti *Knitting Circles* programmati a cadenza regolare tra gli eventi in calendario. Emblematico, perché relativo a una biblioteca piccolissima, peraltro gestita da una associazione no profit, il caso della Raymond Village Library, nel Maine, raccontato in un bell'articolo-intervista⁶⁰ in cui si evidenzia il legame intrinseco tra la presenza dei gruppi di signore appassionate di lavori a maglia e uncinetto e la disponibilità per il prestito degli strumenti per realizzare tali lavori. D'altronde, dice la direttrice, la biblioteca è oggi un luogo dove ci si incontra non soltanto per leggere e prendere in prestito libri, ma anche per imparare cose nuove e condividere esperienze.

In Italia i laboratori di taglio e cucito e i gruppi di apprendimento dell'uncinetto e lavoro a maglia in biblioteca sono ormai così numerosi da non poter essere citati uno a uno; ricordiamo solo (e chiediamo perdono a tutti gli altri) il Knit Café di San Lorenzo Isontino,⁶¹ nel Monfalconese; il corso base per principianti della Biblioteca Cassina Anna⁶² nel sistema bibliotecario milanese; il BiblioKnit del punto prestito Besurica della Passerini-Landi di Piacenza;⁶³ il "Knitting in the Library" (sì, il titolo è in inglese) della Biblioteca di Caselle Torinese;⁶⁴ tutte realtà nelle quali, però, si chiede espressamente che i ferri del mestiere vengano portati da casa. Niente prestito, dunque. Stessa sorte per il corso di taglio e cucito fra i libri alla

BiblioteCaNova dell'Isolotto a Firenze,⁶⁵ per il corso di "sopravvivenza sartoriale" ideato dalla Biblioteca di Montemurlo⁶⁶ in provincia di Prato e per il corso avanzato di taglio e cucito organizzato dalla Biblioteca di Dalmine⁶⁷ in provincia di Bergamo, dove i partecipanti vengono esplicitamente avvisati di portare con sé la propria macchina da cucire.

Il prestito degli stampi da dolci e altri attrezzi da cucina

Si tratta di una delle tipologie più rappresentate tra i prestiti non convenzionali. Forti della grande tradizione del preparare torte nella cultura americana, molte biblioteche hanno cercato un'efficace risposta ai problemi molto concreti posti dai loro utenti: gli stampi da dolci di alta qualità sono molto costosi⁶⁸ e occupano parecchio spazio nei pensili della cucina. Per questo, spesso, nelle famiglie l'acquisto di articoli del genere è piuttosto limitato, con l'effetto di costringere l'appassionato di turno a replicare sempre la stessa forma. L'opportunità di avere di fronte una ricca selezione di stampi dalle fogge e dimensioni più svariate è sicuramente molto apprezzata da chi vuole sbrigliare la fantasia ma nel contempo non vuole investire spazio e denaro in oggetti che vengono usati di rado: da qui, appunto, l'origine del successo di queste raccolte, in grado di portare in biblioteca anche persone che non la frequentano abitualmente. In qualche caso i bibliotecari hanno sostenuto che gli stampi potevano essere visti come una sorta di estensione dei libri di cucina, o come un richiamo per la loro candidatura al prestito. Ma gli scaffali con appese le borse contenenti gli stampi già pronti per il prestito o i palchetti con le formine esposte in bella mostra come nel più accattivante dei negozi di casalinghi non hanno avuto gran che bisogno di giustificazioni per imporsi all'attenzione del pubblico.

Nella biblioteca pubblica di Akron⁶⁹ in Ohio, gli stampi sono una sessantina, tutti di forme e fogge diverse: ogni stampo è regolarmente fotografato e descritto nell'apposita scheda informativa, che rinvia al catalogo per le operazioni di prestito, gestite come se si trattasse di un libro. Due settimane di tempo per riportare indietro lo stampo e chiederne un altro, con l'opportunità di ritrarlo in una delle biblioteche decentrate o tramite il bibliobus. La regola fondamentale è quella di pulire bene lo stampo dopo l'uso, a



Scaffale con stampi da dolci - Su gentile autorizzazione della Akron Library (Ohio)



Scaffale con stampi da dolci - Su gentile autorizzazione della North Liberty Library (Iowa)

meno di non voler pagare una multa di 2 dollari al momento della restituzione.

Il fenomeno del prestito degli stampi da dolci lo scorso settembre è stato oggetto di un interessante reportage di Emma Grillo dalle pagine di “Eater”, l’importante portale americano dedicato al cibo,⁷⁰ dove si racconta – con dovizia di riferimenti che non sfuggirebbero in un articolo professionale – la progressiva uscita dal perimetro bibliografico che le biblioteche americane hanno avviato già dagli anni Quaranta del Novecento, fino a diversificare significativamente le caratteristiche delle proprie collezioni. Nell’articolo si fa riferimento all’esperienza della North Liberty Community Library⁷¹ nell’Iowa, che già negli anni Ottanta avviò la collezione di stampi da dolci a partire da una donazione avvenuta dalle mani di una pasticciera andata in pensione, ma cita anche altri casi più recenti



Scaffale con stampi da dolci - Su gentile autorizzazione della Great Bend Public library (Kansas)

disseminati un po’ ovunque negli USA, accomunati da quello che potremmo chiamare la “dimensione comunitaria”: sono le persone che spesso donano i propri stampi inutilizzati, o permettono agli Amici della biblioteca di raccogliere fondi per comprarne di nuovi; sono le persone che poi li usano, prendendoli in prestito in biblioteca.

Stesso tono adorante nei confronti delle biblioteche da parte della giornalista culinaria Kristin Salaky, che dalle colonne di “Delish” parla del fatto che ormai siano tantissime (*tons of libraries*, dice per la precisione) le biblioteche che prestano stampi da dolci:

It’s such a smart concept: In the photo there are fun-shaped pans that I’ve definitely been guilty of buying in a hurry to make a cake for someone once, only to have it collect dust forever... or end up in the donation pile. But with this system, you can use the pan, clean it (well), and bring it right back for someone else to use.⁷²

Gli stampi da dolci attirano attenzione e simpatia sulla biblioteca: se ne parla tantissimo sui giornali e su internet, gli utenti sono felici. Ma il successo e la

notorietà sono premi che vanno coltivati: per questo gli avveduti colleghi della Madison Public Library di Lake County nell'Ohio, presentando sul sito web l'album fotografico degli stampi disponibili per il prestito, non dimenticano di invitare gli utenti a fare un po' di pubblicità alla biblioteca: "Borrow, bake, decorate, then take a picture and share on Facebook or Instagram with #MPLcakes".⁷³

A differenza degli Stati Uniti, in Italia non troviamo nessuna biblioteca che ad oggi presti stampi da dolci o altri strumenti da cucina: troppo forti, evidentemente, le remore di fronte ad oggetti destinati a contenere cibo da parte di chi opera in un contesto già segnato da divieti nei confronti di situazioni a basso rischio, come la merenda per i bambini al termine di un laboratorio o l'aperitivo offerto dall'autore al termine della presentazione del suo libro. Si capisce perché sia raro il dirigente disponibile a farsi carico senza perplessità di una potenziale grana non obbligatoria. Su questo fronte, dunque, la partita tra Italia e Stati Uniti è persa a tavolino 2 a 0. Niente di particolarmente grave, viene subito da dire: il destino delle biblioteche italiane non passa certo dagli stampi da dolci; ci sono mille innovazioni che possiamo mettere in campo, senza sentirci in colpa per non riuscire a prestare tortiere a forma di orsetto o farfalla.

Ma fermiamoci un attimo a pensare: avremmo sicuramente ragione nel respingere il desiderio di aggiungere inutili stranezze alla nostra collezione bibliografica, se non fosse che l'atmosfera nella quale gli stampi da dolci hanno trovato casa in biblioteca ha aiutato molto i nostri colleghi americani a essere riconosciuti come i soggetti più adatti a gestire i programmi di *food literacy* che si sono moltiplicati in tutti gli Stati Uniti per promuovere nuove abitudini alimentari in grado di aiutare le famiglie a combattere l'obesità, uno dei mali sociali più diffusi nel Paese, stando ai dati forniti dai Centers for Disease Control and Prevention.⁷⁴ Partiti sotto la presidenza di Barack Obama⁷⁵ grazie all'impegno della *first lady* Michelle,⁷⁶ che molto aveva fatto per introdurre frutta e verdura nei menù delle mense scolastiche, questi programmi sono stati messi duramente alla prova sotto la presidenza di Donald Trump, la cui fedeltà alle grandi *lobbies* del *junk food* – così almeno dicono i suoi detrattori – lo inducono a considerare poco significativo il problema dell'obesità, un po' come nel caso dei cambiamenti climatici.⁷⁷ Pare però che le azioni di *food literacy* non si siano fer-

mate nell'era Trump, se pensiamo che è proprio di queste settimane⁷⁸ la pubblicazione da parte dell'American Library Association del libro *Gather 'Round the Table: Food Literacy Programs, Resources, and Ideas for Libraries* di Hillary Dodge, dove si offre un quadro completo dell'impegno che le biblioteche sono chiamate ad attivare su questo importante fronte della vita delle persone, attraverso la presentazione di una ricca serie di esempi e realizzazioni in atto. Illuminante la motivazione che viene offerta dall'ALA nella presentazione introduttiva al significato di questo libro per le biblioteche:

Food is more than just a basic human need: learning about it and enjoying it can be important social activities. With ties to information needs, social justice, and the maker movement, food literacy initiatives are a natural fit for libraries. And, as this book demonstrates, efforts can extend far beyond a hearty collection of cookbooks in the stacks.

Dunque, l'educazione alimentare è una cosa che riguarda le biblioteche al pari dei bisogni informativi, della giustizia sociale e del movimento maker (!), e proprio per questo può estendersi oltre una ben fornita e adeguata collezione di libri di cucina sugli scaffali. Andare oltre i libri significa appunto offrire stampi da dolci e altri attrezzi utili per cucinare in proprio il cibo, piuttosto che comprarne versioni industriali poco salutari, o ancor più può voler dire sostenere lo svolgimento di programmi di educazione alimentare in biblioteca.

Tra gli esempi-faro vale ricordare il *Culinary Literacy Center* istituito dal 2014 presso la Philadelphia Free Library⁷⁹ con l'intento di offrire una amplissima scelta di programmi incentrati su cibo e alimentazione, finalizzati non soltanto a incentivare stili alimentari più sani, ma anche a far conoscere e valorizzare le tradizioni culinarie dei diversi gruppi etnici presenti in città e sostenere l'apprendimento di nuove parole legate alla cucina. L'esperienza accumulata nello svolgimento di questi programmi ha permesso alla biblioteca di mettere a punto un vero e proprio manuale, *Culinary Literacy. A toolkit for Public Libraries*,⁸⁰ offerto gratuitamente a tutte le biblioteche, grazie al quale chi parte da zero può trovare una potentissima fonte di ispirazione, ricca di suggerimenti e consigli pratici. Si rifà esplicitamente all'esperienza della Philadelphia

Free Library l'iniziativa *Books and Cooks*⁸¹ della Camden County Library, che grazie a uno specifico finanziamento del Dipartimento del Lavoro del New Jersey ha potuto costruire una cucina mobile, grazie alla quale offrire agli utenti delle otto biblioteche decentrate l'opportunità non soltanto di scegliere libri dedicati all'alimentazione e alla cucina, ma anche di sperimentare in diretta la preparazione di cibi buoni e nutrienti. Un interessante articolo pubblicato su "American Libraries"⁸² ci aiuta a comprendere, da lontano, il significato strategico di scelte del genere, condotte da varie biblioteche nel Paese: buona parte della popolazione degli Stati Uniti vive in aree denominate *Food Deserts*,⁸³ ovvero zone dove è possibile acquistare solo cibi in scatola e trattati per la lunga conservazione, senza la possibilità di accedere ai cibi freschi. Da qui l'emergenza di un "analfabetismo nutrizionale" che produce effetti devastanti sulla salute dei singoli e delle famiglie. Noi che in Italia non abbiamo questo problema, per nostra fortuna, possiamo comunque riflettere sul fatto che le biblioteche pubbliche americane siano riconosciute dalle altre istituzioni come i soggetti più adatti a svolgere un ruolo strategico in ambiti anche lontani da quelli del libro e della lettura; almeno in quest'ottica la presenza degli stampi da dolci potrà cominciare ad apparire molto meno bizzarra e bislacca.

Tiebrary, la biblioteca delle cravatte

Per il prestito delle cravatte (del tutto sconosciuto nelle biblioteche italiane) ci si è avventurati fino a creare il felice neologismo *tiebrary*, nato dalla crisi di *necktie* (cravatta) con *library* (biblioteca). Tra le prime esperienze quella risalente al 2016, raccontata da Jennifer Walker,⁸⁴ manager della Paschalville Neighborhood Library, una biblioteca decentrata facente capo alla Free Library of Philadelphia (particolarmente innovativa sul fronte dell'attenzione alla diversità dei bisogni dei frequentatori reali e potenziali). La biblioteca, ubicata in uno dei sobborghi più poveri della città, vede tra i propri frequentatori immigrati che non conoscono bene la lingua inglese, persone che hanno perso il lavoro e fanno fatica a ritrovarlo, ex detenuti con difficoltà di reinserimento nella vita sociale. Per questi utenti particolarmente bisognosi di aiuto la biblioteca ha messo in atto alcuni programmi speciali, dedicati all'apprendimento dell'inglese e all'offerta di

consigli utili su come scrivere un curriculum, presentarsi a un colloquio di lavoro e fare il bilancio delle proprie competenze.

A margine di queste utilissime attività, il coordinatore delle iniziative strategiche della Free Library, Nate Eddy, ha proposto alla Paschalville di sperimentare il prestito delle cravatte, con l'intendimento di offrire un aiuto in più a chi – dopo aver partecipato agli incontri in biblioteca – si presenta a un colloquio di lavoro e non possiede un *outfit* all'altezza della situazione. La partenza è stata in sordina (12 cravatte), per poi ampliarsi progressivamente a oltre 50 pezzi alla data dell'articolo, grazie alle donazioni giunte dagli utenti. Un po' del merito per il successo di questo nuovo servizio va al bibliotecario Omelio Alexander, che ha riciclato creativamente i contenitori delle vecchie VHS, per farne graziose scatole dove contenere le singole cravatte, da posizionare sugli scaffali a mo' di libri: d'altronde, vale anche in biblioteca il motto secondo il quale anche l'occhio vuole la sua parte. Inutile dire quale eco abbia avuto, soprattutto all'inizio, una novità del genere sui media: ricordiamo, tra i tanti, il servizio del magazine online di news sociali



Tiebrary - Su gentile autorizzazione della Free Library of Philadelphia (Pennsylvania)



Tiebrary - Su gentile autorizzazione della Jersey City Free Public Library (New Jersey)

“Takepart.com” (oggi chiuso, ma con l’archivio ancora online) realizzato da Liz Dwyer poco dopo l’avvio del servizio.⁸⁵

Anche a San Diego la *tiebrary* è stata pensata per chi deve presentarsi a un colloquio di lavoro,⁸⁶ a coronamento dei servizi a favore degli inoccupati e disoccupati che la biblioteca fornisce per il tramite della Bank of American-Merril Lynch Career Center,⁸⁷ un centro per l’impiego che all’interno della biblioteca offre servizi gratuiti di orientamento nella ricerca di un posto di lavoro. Oltre alle cravatte, si possono prendere in prestito anche borse e cartelle. Interessanti le due operazioni di liberalizzazione, chiamiamole così, che la San Diego Library ha inteso compiere, da un lato permettendo agli utenti di prendere in prestito le cravatte anche per occasioni diverse da quelle dei colloqui di lavoro, e dall’altro estendendo il servizio anche a chi non possiede la tessera del prestito: due misure evidentemente intese a facilitare il più possibile il successo del servizio.

La carismatica New York Public Library – *ça va sans dire* – non è certo rimasta indietro su questo fronte, aprendo un servizio di prestito di cravatte, nonché di borse da uomo e da donna,⁸⁸ nella sede decentrata di Riverside, a supporto dei servizi già attivi per la ricerca del lavoro: una delle tante innovazioni messe in atto a partire dal grande sforzo innovativo rappresentato da “The Innovation Project”, un intervento

sistematico di ideazione e realizzazione di innovazioni nelle biblioteche newyorkesi sostenuto economicamente dalla Fondazione Charles H. Revson.⁸⁹ Grande anche in questo caso il riscontro del pubblico del web, a giudicare dalle condivisioni raggiunte dal post di Ayun Halliday su “Open Culture”⁹⁰ e dal post di Jeanmarie Evely sul blog “This is New York”⁹¹ all’avvio di questo servizio.

A Jersey, la Free Public Library è invece partita con un progetto pilota di 178 cravatte⁹² presso la Miller Branch, da estendere anche alle ulteriori sedi decentrate della città; in questo caso si esplicita che il servizio è rivolto a chi non ha soldi a sufficienza per comprarsi una cravatta di qualità, ma ha la necessità di presentarsi al meglio ad un colloquio di lavoro o ad una cerimonia. Ancora più “laica” la scelta condotta a Colebrook, New Hampshire, dove la locale biblioteca ha da poco avviato la sua *tiebrary* pensando ai propri utenti che, vivendo in una zona rurale, hanno poche occasioni di indossare una cravatta, ma non possono certo farsi chilometri e chilometri per raggiungere un negozio di qualità, solo per partecipare una volta ogni tanto a un concerto o a un matrimonio, o per recitare una parte in una commedia amatoriale.⁹³

In tutti i casi niente soldi pubblici spesi in cravatte: le protagoniste di questo nuovo servizio arrivano sempre in dono da associazioni benefiche, da utenti, da commercianti e produttori in vena di generosità. Dunque, nessun dollaro è stato sottratto all’acquisto dei libri, sottolineano sempre i bibliotecari impegnati in questi nuovi servizi, quasi a tacitare sul nascere le eventuali perplessità di chi temesse che innovazioni del genere si sviluppessero a detrimento della normale amministrazione della biblioteca.

L’idea di offrire in prestito capi di abbigliamento di buona qualità a chi non può permettersi di acquistarli non è certo nuova in America: sono infatti passati già 23 anni dalla nascita di *Dress for success*,⁹⁴ l’organizzazione no profit volta a sostenere le donne in un percorso di autonomia personale, grazie alla messa a disposizione di abiti e accessori da utilizzare soprattutto nei colloqui di selezione e nella prima fase di inserimento lavorativo. Diffusa in oltre 150 città di 25 paesi, DfS ha filiali anche a Milano⁹⁵ e a Roma,⁹⁶ dove organizza anche incontri di orientamento sulla ricerca del lavoro, ma non si allea, a questo scopo, con le biblioteche del territorio.

Come nel caso degli stampi da dolci, anche nel caso

[Place Request](#)
[Save to My Lists](#)
[Save This Record](#)

Title NYPL Grow Up: Neckties and Bow ties for job interviews. [Permanent link for this record](#)

Connect to [View inventory list](#)
[Riverside Library web site](#)

Location	Call No.	Status	Message
Riverside Young Adult - Briefcases & Bags		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Briefcases & Bags		DUE 09-13-18	---
Riverside Young Adult - Briefcases & Bags		DUE 09-29-18	---
Riverside Young Adult - Briefcases & Bags		DUE 09-12-18	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---
Riverside Young Adult - Ties		AVAILABLE	---

[View additional copies or search for a specific volume/copy](#)

Riverside Library, NYPL: cravatte e borse in catalogo

delle cravatte dietro a un'idea ad effetto c'è qualcosa di molto interessante: la crisi del 2007/2008 ha portato le biblioteche americane a sviluppare una enorme potenza di fuoco sul fronte del sostegno a chi ha perso il lavoro, a chi ha difficoltà a trovarlo e a chi vuole migliorare la propria condizione professionale. Un efficace ma breve riassunto delle tante azioni condotte in tal senso si trova nell'articolo di Jennifer Koerber, apparso nel 2016 sul "Library Journal",⁹⁷ nel quale il riferimento alle cravatte in prestito è sostenuto dal richiamo, tutt'altro che bizzarro, alle conclusioni del *World Economic Forum* sul futuro dei lavori⁹⁸ (sì, lavori al plurale) in cui si diceva che le competenze necessarie allo svolgimento delle occupazioni nel secondo decennio del secolo XXI sarebbero state per oltre un terzo diverse rispetto a quelle ritenute utili nel decennio in corso, con l'effetto di richiedere una forte saldatura tra sviluppo della forza lavoro e educazione permanente. Da qui il richiamo alle biblioteche pubbliche come protagoniste primarie nella formazione della forza lavoro, come indicato dal *Project Compass: Libraries Lead the Workforce for the 21st century*,⁹⁹ un progetto finanziato dal governo federale dal 2012 per sostenere la formazione del personale delle biblioteche pubbliche a rapportarsi con la comunità locale, con le piccole e medie imprese, con gli imprenditori e in generale con il mondo del lavoro.

Roba grossa, dunque: si riconoscono alcune nuove aree di azione in cui si ritiene che le biblioteche pubbliche possano giocare un ruolo importante, senza per questo stravolgere la loro finalità ultima di offrire sostegno alla crescita delle competenze. Nei casi appena visti, dopo la *literacy* informativa, gli spazi in

cui muoversi comprendono la *literacy* digitale, quella alimentare, quella relativa al lavoro e alla professione: tutte aree salienti nella vita delle persone, i cui bisogni – si dice – possono trovare risposte efficaci nelle biblioteche. Stampi e cravatte trovano in questo ambito di riflessione il senso profondo della loro comparsa sugli scaffali, trasformandosi da trovate promozionali estemporanee e bizzarre in serissime proposte di servizio: più propriamente, l'opposizione alla loro presenza dovrà trovare radici in una perimetrazione molto stretta del concetto di *literacy*. E staremo a vedere chi avrà il coraggio di farlo.

Grado 3: Library of things, la biblioteca delle cose

Se in alcuni casi le biblioteche sono uscite dal perimetro informativo, aprendo la porta a una o più tipologie di prestiti non convenzionali, in altri casi si assiste a una sorta di proliferazione di oggetti non librari destinati al prestito che incontrano il favore delle persone a cui sono destinati, aiutandole a disporre di strumenti e materiali per i quali l'acquisto sarebbe troppo oneroso dal punto di vista economico o eccessivo rispetto all'uso individuale. Un ragazzino folgorato dalla passione per la chitarra elettrica è meglio che prenda in prestito lo strumento in biblioteca, piuttosto che chiederne l'acquisto immediato alla famiglia, giacché è probabile che nel giro di poche settimane il suo furore musicale si spenga e lasci spazio a un altro amore totale. Se nel riordinare la soffitta il padrone di casa ha trovato una scatola piena di vecchie diapo-

sitive, e ha piacere di scoprire cosa vi è ritratto, per lui è meglio prendere in prestito un lettore di diapositive in biblioteca che imbarcarsi nell'inutile acquisto di uno strumento ormai obsoleto, che sicuramente non avrà intenzione di utilizzare in seguito. I genitori che vogliono rendere indimenticabile la festa di compleanno del figlio possono opportunamente prendere in prestito la macchina per le bolle di sapone, quella della nebbia e quella dei pop corn (tenendone ben distinti gli usi, speriamo!), invece che svenarsi per l'acquisto di oggetti destinati a rimanere inutilizzati forse per sempre.

L'esigenza di risparmiare sull'acquisto di oggetti a bassa intensità di utilizzo, una crescente ostilità culturale nei confronti degli sprechi, l'attenzione sempre più forte a fare *decluttering* preventivo in case sempre più stipate di oggetti sono tutti ottimi motivi per cui la biblioteca delle cose finisce con l'incontrare un considerevole favore del pubblico americano. Il successo del documentario *The story of Stuff* dell'ambientalista Annie Leonard¹⁰⁰ è la riprova di una crescita di sensibilità nei confronti dell'ambiente che negli ultimi dieci anni (Trump permettendo) ha caratterizzato un trend virtuoso e vincente, che le biblioteche hanno saputo intercettare e fare proprio. Se poi gli oggetti e gli strumenti di cui si parla servono a sostenere i percorsi di apprendimento informale delle persone, permettono loro di incoraggiare nuove curiosità, fare nuove esperienze, apprendere nuove competenze, senza dover spendere soldi, ecco che incrociamo le finalità storiche più profonde perseguite dalle biblioteche pubbliche, ed il gioco è fatto.¹⁰¹ Dunque, niente di nuovo sotto il sole? Leggiamo ad esempio come si presenta una delle più citate e famose *libraries of things* d'America, quella della biblioteca pubblica di Hillsboro, in Oregon:

The Library of Things at the Hillsboro Public Library is a service that offers things for patrons to checkout – from Arduino kits to ukuleles to cake pans. The collection supports lifelong learning and creativity by providing the physical tools necessary to explore new areas of interest and learn new skills. The Hillsboro Public Library has always been a place where you can come to learn anything you are curious about – now we are offering you the tools to satisfy and encourage that curiosity. You can check out over 265 unique things and more than 350 board games from this dynamic collection!¹⁰²

La promozione di questi oggetti è sostenuta attraverso un ciclo di video (a febbraio 2020 se ne contavano 24) pubblicati sull'apposito canale YouTube,¹⁰³ dedicati a mostrare l'uso del nuovo oggetto entrato a far parte della *library of things*.

Sia pure non in tutti i casi, la presenza in biblioteca di questi oggetti e strumenti è associata all'organizzazione di incontri e piccoli laboratori per impararne l'uso e soprattutto alla calendarizzazione di appuntamenti per riparare gli oggetti rotti, invece di sostituirli con modelli nuovi, come invece vorrebbe la logica del consumismo. Anche in questo caso siamo di fronte alla capacità delle biblioteche americane di "annusare" una tendenza che si sta affermando, e appropriarsi di uno spazio di attività nuovo rispetto al passato, prendendo spunto da esperienze che sono nate fuori dal mondo bibliotecario, come nel caso dei Repair Café nati in Olanda¹⁰⁴ e diffusisi in tutto il mondo (Italia compresa)¹⁰⁵ e le Fix-it Clinics¹⁰⁶ originarie di Berkeley, in California, ma che in biblioteca hanno trovato casa: ne ha parlato fin dal 2017 Megan Cottrell su "American Libraries", associando con intelligenza la ricerca di nuovi utenti con l'impegno per la riduzione degli sprechi.¹⁰⁷

Passi in avanti da allora ne sono stati fatti: alla Washington County Library è attiva una Fix-it Clinic che offre agli utenti la possibilità di rivolgersi a volontari disposti a riparare gratuitamente strumenti non più funzionanti, secondo un calendario mensile che copre praticamente tutto l'anno in corso.¹⁰⁸ Stessa cosa alle biblioteche di Oakland,¹⁰⁹ di Austin¹¹⁰ o di Fairfax, dove addirittura sono previste sessioni diverse per la riparazione di libri, gioielli, biciclette, orologi e mille altri oggetti, distribuite tra le diverse sedi.¹¹¹ Potremmo continuare ancora a lungo, ma ormai la storia l'abbiamo capita.

E in Italia? Di biblioteche delle cose ne abbiamo trovate almeno due, entrambe almeno in parte fuori dall'orbita bibliotecaria: la più antica è Leila, la biblioteca degli oggetti di Bologna,¹¹² nata nell'aprile 2016 su ispirazione delle sorelle maggiori nate a Vienna, Berlino, Innsbruck e Londra, per poi clonarsi con successo a Formigine¹¹³ e trovare uno spazio di grande visibilità nella Biblioteca Salaborsa, dove da circa tre anni, grazie a un "patto di collaborazione" sottoscritto col Comune di Bologna, apre un suo spazio di ritiro oggetti ogni martedì tra le 16 e le 18, offrendo agli utenti della biblioteca l'opportunità di

ampliare lo spettro delle cose da portare a casa e agli iscritti a Leila l'occasione per dare un'occhiata a libri e film. Non abbiamo trovato invece nessun legame con le biblioteche cittadine per Oggettoteca,¹¹⁴ la biblioteca delle cose nata a Firenze dalla collaborazione dell'Associazione di promozione sociale Le curandaie e l'Associazione Holi onlus, con il duplice intento da un lato di incrementare la cultura della condivisione e del vantaggio ambientale e dall'altro offrire un percorso di socializzazione e autonomia ad alcuni ragazzi diversamente abili, con fragilità personali o in carico ai servizi sociali.

Fuori dall'ambito pubblico, il mercato offre da tempo anche in Italia soluzioni che incentivano il noleggio di oggetti a basso tasso di utilizzo, come nel caso della società LocLoc,¹¹⁵ che dal 2013 organizza uno spazio web per l'incontro della domanda e dell'offerta di oggetti da dare e prestare con una tariffa giornaliera ragionevole, sostenendo la crescita di una community legata da un rapporto di fiducia sostenuto da contratti di noleggio. Non poi lontanissimo dalla logica no profit lo spirito che guida questa impresa commerciale: in tempi di crisi, risparmiare sull'acquisto di ciò che non usiamo frequentemente fa bene a tutti, perché evita di sprecare denaro che possiamo destinare altrimenti, liberando la nostra casa da oggetti inutili e il pianeta da nuovi rifiuti da smaltire.

Una terza biblioteca delle cose è stata aperta a Palermo proprio mentre questo articolo era in corso di stesura:¹¹⁶ si chiama Zero e associa attenzione all'ambiente, risparmio e socialità, organizzando anche momenti di incontro dedicati alle riparazioni e alla creatività, come nella migliore tradizione dei Repair Café. Si tratta dunque per l'Italia di un fenomeno nuovo, che per il momento transita quasi completamente fuori dalle biblioteche pubbliche, non ancora orientate a svolgere azioni concrete sul fronte della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare, né ancora percepite come partner interessanti da parte di chi si sta impegnando in progetti del genere. Ma nulla vieta che le cose cambino in futuro.

Grado 4: La biblioteca dei semi

Abbiamo lasciato per ultimo il caso più controverso di estensione del perimetro bibliografico: quello che ha permesso la diffusione del prestito dei semi

in molte biblioteche pubbliche e anche in alcune biblioteche universitarie. In effetti parlare di prestito di semi è improprio, giacché ciò che fanno le biblioteche impegnate su questo fronte è offrire agli utenti bustine di semi da piantare nell'orto e nel giardino, con la promessa che poi, una volta effettuato il raccolto o completata la fioritura, gli utenti raccolgano nuovi semi e li portino in biblioteca per condividerli con altri cittadini e contribuire alla crescita della collezione. Molto istruttivo al riguardo l'articolo di Emily Weak¹¹⁷ che sulla rivista "Public Libraries" illustra l'esperienza della Mountain View Public Library, in California, sottolineando di essere rimasta favorevolmente colpita da una biblioteca dei semi vista altrove, perché le era subito apparsa una proposta interessante, innovativa e nel contempo non troppo faticosa. La Weak racconta che tutto è partito dall'organizzazione di un *plant exchange*, un baratto di piantine al termine del quale la biblioteca non solo ha permesso a 120 utenti di scambiarsi oltre 400 piante, ma ha anche raccolto dai partecipanti un primo nucleo di semi da mettere a disposizione di tutti. Subito la bibliotecaria si è messa alla ricerca di qualche volontario disposto a prendersi cura della biblioteca dei semi, e ad attivare alleanze con esperti in grado di tenere conferenze e laboratori: perché niente può essere improvvisato, lasciato al caso o fatto da soli.

La letteratura sull'argomento è molto ampia: c'è chi sostiene che la biblioteca dei semi sia la soluzione più idonea per chi vuole introdurre innovazioni ma non ha spazio e soldi per accogliere tutte le meraviglie che caratterizzano i prestiti non tradizionali;¹¹⁸ c'è chi



West Acton Citizens' Library (Massachusetts) - Biblioteca dei semi

sottolinea l'importanza di attivare relazioni sia con le locali associazioni di coltivatori e giardinieri, sia con i referenti del movimento *Healthy Food America*¹¹⁹ per valorizzare il ruolo educativo delle biblioteche a favore di una alimentazione più sana.¹²⁰ O ancora, c'è chi lascia spazio a grandi speranze per tutti, raccontando di una biblioteca piccolissima, in un paese sperduto dell'Arizona, dove una volontaria esperta ha messo in piedi con niente una biblioteca di semi, distribuendo più di mille bustine in soli due anni.¹²¹

Esperienze di questo genere non riguardano soltanto le biblioteche pubbliche, ma possono aprire importanti orizzonti di innovazione anche nelle biblioteche accademiche: questo è appunto ciò che sostiene Dana Ingalls, che in un suo importante contributo su "Public Service Quarterly"¹²² illustra i numerosi casi di biblioteche universitarie già attive su questo fronte, portando ottimi motivi a favore della diffusione ulteriore di tale pratica: gli studenti, ci dice, possono essere invogliati dalla disponibilità gratuita di semi a impiegare il tempo libero nella cura di orti e giardini, traendone un grande beneficio per lo studio. Coltivare un piccolo fazzoletto di terra messo a disposizione dall'università ha infatti l'effetto doppio di ridurre lo stress e nel contempo aiutare i ragazzi a creare relazioni positive tra loro, nonché metterli in contatto con il resto della comunità locale. Per non parlare dei benefici didattici diretti per gli studenti dei corsi di laurea più direttamente interessati dalle pratiche di coltivazione, come ad esempio gli studi ambientali e di scienze botaniche o forestali.

Un ampio e documentato saggio di Wilhelm Peekhouse apparso recentemente su "Library Quarterly"¹²³ ci aiuta a ricostruire, con grande dovizia di riferimenti, la filosofia che sottende le *seed libraries* ed il profondo senso innovativo rappresentato dalla loro diffusione nelle biblioteche pubbliche:

At their most basic, seed libraries equip public libraries with a novel mechanism for demonstrating their continued relevance in ways that contribute to the development of community-driven responses to challenges around food, poverty, health and wellness, and sustainability. Seed libraries reinforce the critical position of public libraries as twenty first-century community access points that are moving beyond their traditional information gatekeeping roles to deliver innovative services and resources



Particolare di una biblioteca dei semi

that hold out the potential to contribute to more resilient, healthier, and better-fed communities.

In gioco, dunque, il ruolo democratico delle biblioteche per affrontare – assieme e grazie alle persone – le più importanti sfide della società americana. C'era da aspettarsi che questo tipo di prestito si scontrasse negli anni con una serie di prese di posizione da parte delle autorità locali,¹²⁴ che infatti in più di un caso hanno posto veti contro interventi del genere, in ragione dell'assenza di controlli sulla qualità dei semi distribuiti, paventando rischi per la salute pubblica.¹²⁵

Contro tali divieti le biblioteche sono insorte, attivandosi sul fronte nazionale e internazionale per affermare l'importanza della condivisione dei semi a livello locale, nell'intento di rispondere proattivamente ai cambiamenti climatici, promuovere la biodiversità, incrementare le varietà locali di piante, offrire alternative sane alla perdita di integrità genetica causata dagli OGM. E soprattutto permettere alle persone comuni di fare ciò che i contadini hanno fatto da sempre, ovvero scambiarsi i semi, prima che le multinazionali monopolizzassero il mercato con prodotti ibridi e non fertili, che generano piante incapaci di produrre semi, costringendo gli agricoltori a ricomprarne di nuovi ogni anno.

Certo, Monsanto e gli altri grandi gruppi mondiali che controllano il mercato delle sementi non hanno avuto gran che a soffrire per qualche bustina scambiata in biblioteca tra appassionati di vegetali del luogo: ma un brivido deve pur essere corso lungo la schiena di questi signori, quando nel 2015 si è arrivati

all'organizzazione dell'*International Seed Library Forum*¹²⁶ nel quale gli esperti di sette paesi si sono confrontati per offrire al movimento delle *seed libraries*¹²⁷ tutti gli appigli, legali e non, per affrontare i divieti e negoziare con le autorità dei singoli stati il progressivo sdoganamento delle esperienze di condivisione dei semi, che oggi hanno superato la quota di 660 unità e che comunicano con una voce sola grazie al sito web che le valorizza.¹²⁸

Un buon riassunto delle battaglie combattute è contenuto nell'infografica che Madeline M. Jarvis ha pubblicato sul sito dell'Università dello Iowa.¹²⁹ Ma anche negli articoli più esperienziali, in cui i bibliotecari raccontano le lezioni apprese, affinché altri non debbano ripartire da zero per scoprire il fuoco e la ruota, si sottolinea l'importanza di prendere subito accordi con le autorità locali in materia di agricoltura, per prevenire sul nascere qualunque conflitto destinato a segnare la vita della *seed library*.¹³⁰

Come nel caso delle biblioteche delle cose associate a laboratori di riparazione oggetti, anche le biblioteche dei semi non si fermano all'atto della consegna della bustina di semi da interrare, ma organizzano incontri esplicativi e, ancor più, si sporcano letteralmente le mani di terra, occupandosi della organizzazione di appezzamenti da destinare a orto e giardino. Il caso più rinomato è quello della *Library Farm*¹³¹ presso la Northern Orondaga Public Library¹³² che serve le città di Cicero, Brewerton e North Syracuse nello stato di New York: qui la biblioteca ha attivato un ricco programma¹³³ di *food literacy* e *sustainable gardening* per accrescere nella comunità locale la consapevolezza dell'importanza di mangiare cibo biologico e ancor più coltivarlo in proprio. La mappa dell'appezzamento¹³⁴ ci mostra trenta orti assegnati a coltivatori singoli e uno spazio di cui prendersi cura in modalità collettiva. Una recente intervista alla direttrice della biblioteca, reperibile sul blog della vicina Syracuse University,¹³⁵ ci permette di cogliere la forte dimensione comunitaria di questa scelta, in cui la biblioteca negli anni ha accresciuto il proprio coinvolgimento, sostenendo l'originaria partenza dei coltivatori singoli con programmi di educazione alimentare volti a valorizzare l'importanza del cibo fresco e biologico. Le tracce di questo servizio risalgono al 2010: dieci anni di esperienza, durante i quali è stato possibile maturare uno speciale equilibrio tra il servizio "ordinario" e questo servizio innovativo.

Un interessante contributo apparso nel 2016 su "American Libraries"¹³⁶ ci permette di scoprire altre esperienze analoghe, che addirittura contendono a Cicero il primato temporale nella creazione dei giardini e orti comunitari: ricordiamo qui i casi di South Sioux City in Nebraska e di Sacramento in California, dove la biblioteca si è alleata con il locale *Food Literacy Center* per realizzare percorsi di educazione alimentare e soprattutto fornisce gratuitamente pasti nutrienti a tutti i minorenni bisognosi quando la scuola è chiusa¹³⁷ (nella zona, riferisce l'articolo, oltre il 50% dei bambini è obeso, vive sotto la soglia di povertà e non è abituato a mangiare le verdure).

Non ci crederete, ma in Italia le biblioteche dei semi ci sono già, anche se ancora poche: la più celebrata è sicuramente quella di Brescia, avviata nel dicembre 2016 nell'ambito di un progetto di riqualificazione di un parco cittadino finanziato dal Comune con il bando "Brescia città del Noi", che ha visto la realizzazione di un forno e di un orto comunitari, accanto a laboratori e attività ludico-educative per adulti e bambini, nell'intento di creare una comunità di relazioni, valorizzare gli spazi verdi come beni comuni e salvaguardare nel contempo il patrimonio agroalimentare locale come portatore di preziosa biodiversità.

Ma lasciamo parlare i protagonisti di questa esperienza, capaci di raccontarla in modo semplice ed efficace:

La biblioteca dei semi è uno spazio di condivisione di saperi e tradizioni. Tra gli scaffali, in mezzo ai libri, si trova un mobile realizzato artigianalmente contenente vasetti, bustine e contenitori divisi per famiglia biologica. *Liliaceae*, *cucurbitaceae*, *umbelliferae*, tanti semi diversi portati dai cittadini. Un catalogo elenca più di sessanta varietà presenti: lattughe, pomodori, biette, melanzane, zucchine, fagioli. Semi che arrivano anche da lontano: magnolu salentino, aglio nirà dal Brasile, basilico dell'Isola di San Pietro in Sardegna, fagioli bulgari... Oltre alle informazioni basiche per la riproduzione delle sementi, un faldone contiene le schede portate dai partecipanti che raccolgono le informazioni su ogni varietà. Proprio come con i libri, si possono in prestito i semi, piantarli e poi riportarne una parte a maturazione completata. In questo modo rimane sempre una scorta, che permette la continuità della biblioteca stessa. Ma la biblioteca dei semi non è solo uno scaffale, è uno spazio di ritrovo e con-

divisione per approfondire e scambiare conoscenze, oltre che semi. Il primo incontro per l'inaugurazione ha visto un simposio sull'importanza della salvaguardia dei semi e un confronto tra i partecipanti su come gestire la biblioteca. Una piazza per mettere in atto il cambiamento e per promuovere stili di vita più sostenibili e l'autosufficienza.¹³⁸

In questo contesto, la biblioteca pubblica diventa – come scrive Valeria Rocca – “uno spazio di ritrovo e di condivisione di conoscenze sul mondo dei semi fra appassionati, esperti e persone che per la prima volta si affacciano a questo mondo”.¹³⁹ La biblioteca comunale di Valdagno, in provincia di Vicenza, si pone al secondo posto¹⁴⁰ in ordine di tempo rispetto a Brescia: anche in questo caso alla disponibilità del prestito dei semi unisce un calendario di eventi informativi rivolti agli appassionati e una fitta rete di relazioni con associazioni e gruppi in grado di dare le gambe a questa esperienza. Più recentemente, una biblioteca dei semi è fiorita – è proprio il caso di dire – a Mezzago, dove la Pro Loco¹⁴¹ è stata l'artefice del progetto di valorizzazione della biodiversità e ha trovato una partnership attiva nella biblioteca civica.¹⁴² Un caso simile, ma senza il coinvolgimento della biblioteca pubblica è in corso anche a Verona,¹⁴³ dove Francesco Badalini, già fondatore in città del Movimento per la Decrescita Felice, si appoggia a esercizi privati per incontrare gli appassionati e condividere informazioni utili sulla coltivazione dei semi locali. Per quanto non valgano le classifiche tra biblioteche, giustizia vuole che si ricordi l'antica esperienza della piccola biblioteca Eden di Serravalle Pistoiese,¹⁴⁴ che fin dal 2014 per alcuni anni ha sperimentato con successo il prestito dei semi, arricchito da laboratori per bambini felicemente coinvolti nella crescita delle loro piantine.

Considerazioni finali

Il viaggio in America sta per concludersi: abbiamo percorso molta strada, eppure non siamo riusciti a vedere tutte le attrazioni disponibili lungo il percorso: nella consapevolezza di dover sacrificare qualcosa, si è scelto di non visitare tutti quei prestiti non convenzionali che potevano già trovare rispondenza nella realtà italiana, come il prestito dei tablet, degli e-reader, dei giochi da tavolo, delle opere d'arte. Escluderli dal

la trattazione non significa certo negarne il valore innovativo, ma aiuta a focalizzare meglio il quesito che ci interessa affrontare in conclusione: perché il prestito di certi oggetti non librari non suscita problemi nella nostra comunità professionale, mentre per altri oggetti si scatenerrebbero polemiche a non finire? Che cosa c'è di diverso in una stampa incorniciata da appendere al muro rispetto a un trapano con il suo corredo di punte d'acciaio? Perché le (poche) artoteche in Italia sono state accolte con favore,¹⁴⁵ mentre le cravattoteche susciterebbero sicuramente le reazioni indispettite di molti colleghi? Questione di rapporti diversi con una tradizione colta che riconosce la vicinanza a sé dell'arte, ma prova disagio per ciò che appartiene alla quotidianità più popolare? Può essere. Ma non è detto che sia solo “la puzza sotto al naso” a renderci culturalmente distanti dalle innovazioni che hanno preso piede nelle biblioteche americane. Proviamo a buttare giù alcune considerazioni finali che possano aiutarci a misurare la distanza che ad oggi si rileva tra le due realtà professionali.

Punto 1: il diverso rapporto con il canone bibliografico

L'uscita dal perimetro classico fatto di documenti su vari supporti non fa paura ai colleghi americani, né li porta a ritenere che l'identità delle biblioteche ne esca indebolita; al contrario, hanno maturato la consapevolezza che sia proprio l'uscita da tale perimetro a rendere più interessanti e attrattive le biblioteche, garantendo la loro sopravvivenza anche in futuro. Passato, presente e futuro sono percepiti come legati dalla celebrazione del valore della diversità: in questo senso, passare dalle collezioni di oggetti da leggere o ascoltare alle collezioni con cui fare cose rappresenta la naturale articolazione di questa celebrazione.¹⁴⁶

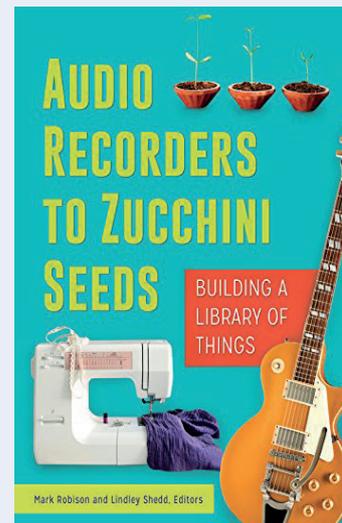
Punto 2: la diversa declinazione del rapporto di servizio

Noi continuiamo a predisporre servizi e raccolte nel rispetto di una identità di servizio che non si lascia facilmente modificare dai bisogni non bibliografici dei nostri utenti. Loro, invece, si lasciano ben volentieri dettare dai bisogni delle persone le linee guida su quali nuove collezioni ampliare: ascoltare i loro consigli e suggerimenti diventa la strada per trasfor-

DAI REGISTRATORI AUDIO AI SEMI DI ZUCCHINE: IL LIBRO SULLA BIBLIOTECA DELLE COSE

Quando viene pubblicato un libro su un aspetto specifico del nostro lavoro, significa che è arrivato il momento in cui le esperienze condotte in forma indipendente l'una dall'altra vanno finalmente a comporre un quadro d'insieme leggibile, che ha bisogno di essere descritto e motivato come tale. Le singole sperimentazioni abbandonano la dimensione dell'improvvisazione, dell'estemporaneità e della casualità, per ritrovarsi pronte ad attraversare l'esame della riflessione metodologica a tutto tondo: i puntini si uniscono, lasciando apparire un disegno riconoscibile, destinato a diventare il nuovo protagonista della discussione.

È questo ciò che è avvenuto con la pubblicazione per i tipi di Libraries Unlimited nel 2017 di *Audio Recorders to Zucchini Seed. Building a Library of Things*, nella quale i professori universitari Mark Robson e Lindley Shedd hanno raccolto una serie di esperienze di successo incentrate sulla fuoruscita dal perimetro bibliografico, affidandone il racconto alla voce dei rispettivi protagonisti, ma corredando l'approccio meramente antologico sia con una riflessione strategica e metodologica sull'impatto di questo fenomeno nel futuro delle biblioteche, sia con l'offerta di una serie di strumenti di lavoro ben testati con cui sostenere l'avvio di nuove esperienze.



mare, come dice Pam Tomka, le stranezze in necessità.¹⁴⁷ Inoltre non si lasciano frenare dalle ristrettezze: anche le biblioteche più piccole e meno attrezzate possono andare oltre i prestiti tradizionali: l'importante – ci dice Lynn Blair, direttrice della biblioteca di Westhampton, una cittadina di 1.600 abitanti in Massachusetts – è guardare alla propria comunità e scoprire quali sono i bisogni e gli hobbies prevalenti, e da lì attivarsi con la disponibilità di oggetti diversi dai libri.¹⁴⁸

Punto 3: il diverso rapporto con la comunità

I colleghi americani non fanno mai niente da soli, e calcolano con grande accortezza l'impegno che ogni innovazione può richiedere alla loro agenda, essendo pienamente consapevoli che ogni accrescimento del servizio non deve certo imprigionarli in un super-lavoro che non potranno né vorranno sostenere sul lungo periodo. Il compito della biblioteca non è quello di fare di più in proprio, ma di condividere nuovi progetti con soggetti in grado di collaborare e apportare contributi nuovi. Le spese per gli oggetti non librari sono sempre coperte da donazioni e finanziamenti, mentre le azioni operative collegate alla

loro gestione sono spesso affidate a volontari e ad alleati esterni esperti, che aggiungono risorse di tempo, conoscenza e relazioni, senza fare dei bibliotecari i tuttofare destinati all'esaurimento nervoso. Al di là del lavoro di prima impostazione e coordinamento, tutto passa dalla disponibilità di altre persone con cui si è attivato più o meno formalmente un rapporto di collaborazione. Dalla cura degli orti allo svolgimento delle lezioni su come coltivare o cucinare le verdure, dalla raccolta delle cravatte all'organizzazione di seminari sulla stesura del curriculum efficace, tutto si svolge grazie a risorse aggiuntive ottenute attraverso la messa a punto di un poderoso sistema di alleanze nella comunità. Sono i cittadini di quella comunità, non i bibliotecari, a costruire e gestire pezzi di servizio in biblioteca, rendendo possibile la messa a punto di calendari con centinaia di eventi ogni mese, senza per questo richiedere che alla guida della biblioteca stia l'Incredibile Hulk. Il direttore e il suo staff fanno da registi e coordinatori di un brulichio di interventi che avvengono sotto l'egida della biblioteca ma con la partecipazione della comunità intera. L'importante – avvisa molto opportunamente Lynn Blair nel contributo citato prima – è che le novità da introdurre nel servizio siano calibrate e programmate in modo tale da incontrare il favore primario dello staff e dei vo-

IL CENTRO PER IL FUTURO DELLE BIBLIOTECHE

L'American Library Association ha attivato dal 2014 il Center for the Future of Libraries, con l'intento di focalizzare l'attenzione della professione sui trend emergenti e aiutare così i bibliotecari a dotarsi di strumenti interpretativi non individuali in grado di far fronte con proattività ai cambiamenti in corso. Ad oggi i trend individuati sono 41, e per ciascuno di essi è offerta all'attenzione dei colleghi una scheda esplicativa, corredata dai possibili effetti sulle biblioteche nonché dalle possibili risposte che le biblioteche potranno mettere a punto per non ritrovarsi impreparate di fronte alle novità emergenti.



Guardare al futuro con attenzione, comprendere dove sta andando la società, quali bisogni emergeranno e quali possibili ambiti di azione si apriranno per le biblioteche: questi gli obiettivi del Centro, che invita i bibliotecari a non essere fiduciosi o preoccupati del futuro, ma a impararlo a conoscere per poter pianificare in modo consapevole ed efficace quei cambi di rotta che nella produzione e nell'offerta del servizio bibliotecario dovranno essere effettuati affinché le biblioteche possano continuare a essere percepite come un punto di riferimento saliente per le comunità.

Per ulteriori informazioni: <http://www.ala.org/tools/future>

lontani, senza il quale ogni cambiamento potrà essere fonte di problemi.

Siamo di fronte, dunque, a un'idea di biblioteca ancora lontana da quella che pratica la maggior parte di noi: una biblioteca aperta non solo all'ascolto dei bisogni degli utenti ma anche alla loro partecipazione attiva alla produzione dei servizi; una biblioteca "democratica", egualitaria, pronta a sperimentare i cambiamenti a piccoli passi, a mettersi in gioco per risultare sempre interessante e appetibile, militante e schierata in difesa dell'ambiente, della salute e della felicità delle persone. Questa lontananza però non deve angustiarci: abbiamo tempo cinque anni, più o meno, per avvicinarci almeno un po'. Appuntamento, dunque, al 2025, per scoprire quante cravatte e quanti trapani avranno trovato casa nelle nostre biblioteche.

NOTE

¹ Cfr. FRANCESCO COSTA, *Questa è l'America. Storie per capire il presente degli Stati Uniti e il nostro futuro*, Milano, Mondadori, 2020.

² Cfr. GIUSEPPE MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (nuova ed).

³ Cfr. WAYNE A. WIEGAND, *Part of our Lives. A People's History*

of the American Public Library, New York, Oxford University Press, 2015.

⁴ Questo articolo costituisce la rielaborazione e l'approfondimento delle tematiche affrontate nel corso di aggiornamento professionale che ho tenuto per la Sezione Lombardia dell'AIB al "Pertini" di Cinisello Balsamo nel 2018 ("Biblioteche innovative: un viaggio di scoperta alla parte migliore di noi"), con l'intento di condividere con i colleghi alcune considerazioni sul concetto di "innovazione" applicato ai prestiti, ai servizi e alla comunicazione nelle biblioteche pubbliche. Un grazie particolare ad Antonio Bechelli e Federica Tassara del CER Lombardia, nonché a Giulio Fortunio, direttore del Pertini, per avermi invitato a tenere il corso e per avermi sostenuto durante il suo svolgimento. Ho condotto la ricerca bibliografica che fa da fondamento a questo testo presso la Biblioteca Crocetti di Firenze, la storica biblioteca regionale di biblioteconomia, archivistica e scienze della documentazione che dal 2012 è stata trasferita presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze: un grazie speciale alla giovane collega Chiara Bartolozzi per il prezioso supporto che mi ha fornito durante le operazioni di ricerca della documentazione americana.

⁵ Cfr. *Non-traditional library collections (Directors' Digest)*, "CollectionHQ", 3 (2015), 1, p. 4-7. L'articolo è disponibile anche online all'indirizzo <https://www.collectionhq.com/>

wp-content/uploads/2015/11/CHQnewsletterVol-3-Issue-1_fina-resize-002.pdf.

⁶ Cfr. SARAN CROOS, *Non-traditional Library Material in a Small but Busy Engineering and Computer Science Library*, “APLA Bulletin”, 79 (2016), 3, p. 12-17. L’articolo è disponibile anche online all’indirizzo: www.apla.ca/79/3.feature; KAREN MULLER, ERIN SHARWELL, STEPHANIE CHASE, *Meeting Patrons Where They Are: Experimenting With Shelf Arrangement, Community Service Points, and Non-traditional Collections*, “OLA Quarterly”, 21 (2015), 2, p. 25-27.

⁷ Cfr. COURTNEY CARVER, *Public Libraries and Unconventional Borrowing*, <http://bemorewithless.com/borrowstuff>, dove si sottolinea in modo particolare quanto le scelte a favore del minimalismo e di una vita meno piena di oggetti possano trovare un ottimo alleato nelle biblioteche pubbliche, dove si può prendere in prestito, alla bisogna, ciò che ci serve, senza per questo spendere soldi per comprare oggetti destinati a prendere spazio e a rendere la nostra vita meno felice.

⁸ Cfr. CASSIDY CHARLES, *Can I check This Out? Circulating Collections Beyond Books, CDs, and DVDs*, post del 15 novembre 2012 su “Public Libraries online”, <http://publiclibrariesonline.org/2012/11/can-i-check-this-out-circulating-collections-beyond-books-cds-and-dvds>. In questo contributo, curiosamente, oltre ai classici “oggetti non librari” di cui si fa riferimento in questo articolo, si citano anche le esperienze di Human Library: una forzatura che non convince, ma che nel contesto ha l’effetto di sottolineare nel contempo la capacità innovativa e il legame con la comunità che le biblioteche sono in grado di esprimere. Cfr. anche DENISE DALE, *Beyond the Book. Collaborative Collections Designed for Creativity and Experiential Learning*, in *At the Helm. Leading Transformation, ACRL Conference Proceedings, Baltimore Maryland, March 22-25 2017*, p. 76-78.

⁹ La Ann Arbor District Library (Michigan) usa l’espressione popolare *unusual stuff to borrow*, che potremmo tradurre “roba strana da prendere in prestito”, <http://aadl.org/catalog/browse/unusual>. L’espressione *unusual items to borrow* è invece usata dalla Wilkinson Public Library di Telluride (Colorado), che presta veramente cose strane: dagli accessori per lo sci (siamo in una zona fortemente segnata dal turismo invernale) alle racchette da tennis, dalle biciclette ai kit per il birdwatching, <https://www.telluridelibrary.org/unusual-items-to-borrow>. In altre situazioni ricorre l’espressione *unique lending items*, che possiamo tradurre “oggetti speciali in prestito”, dove l’aggettivo “unique” ha lo scopo di sottolineare il ruolo innovativo che questi oggetti giocano in biblioteca. Si veda ad esempio il caso della

Licking County Library, a Newark, Ohio, dove – curiosamente per noi – vengono fatti rientrare nella categoria anche gli audiolibri per le persone con problemi di udito, cfr. <https://www.lickingcountylibrary.org/books-and-beyond/unique-lending-items>.

¹⁰ Per uno studio teorico sul fenomeno delle *libraries of things* come nuova forma di economia circolare e della condivisione, cfr. NAJINE AMELI, *Libraries of Things as a New Form of Sharing. Pushing the Sharing Economy*, “The Design Journal”, 20 (2017), supplement 1.

¹¹ Una utilissima lista di 200 *weird things* (ovvero “cose strane”) da prendere in prestito in biblioteca, aggiornata al 2019, è stata preparata da Julia Glum e pubblicata sul blog della rivista finanziaria Money: <http://money.com/library-of-things-check-out-free>. La sua utilità sta nella presenza di link che per ogni tipologia di oggetto porta al sito o al catalogo della biblioteca che ne effettua il prestito. Prima di allora, tentativi di creare “elenchi definitivi” di prestiti non tradizionali erano stati fatti nel 2015 in un post del blog dell’azienda ProQuest (<https://blogs.proquest.com/uncategorized/50-things-you-can-borrow-from-libraries-besides-books>), nel 2017 sul blog professionale “5minLibrarian” (<http://www.5minlib.com/2017/04/the-ultimate-list-of-nontraditional.html>), nel 2018 dalla Demco Softwares sul proprio blog (<https://www.demco-software.com/articles/80-resources-libraries-can-offer-beyond-just-books>).

¹² <https://slate.com/human-interest/2014/04/the-future-of-the-library-how-theyll-evolve-for-the-digital-age.html>.

¹³ Una prima e già ricca carrellata di prestiti non librari era già stata pubblicata nel 2013 dal Pew Research Center nell’ambito di una ricerca sulle innovazioni nelle biblioteche americane: cfr. *Innovative Library Services “in the Wild”*, <https://www.pewresearch.org/internet/2013/01/29/innovative-library-services-in-the-wild>, dove si possono ritrovare, al loro stato iniziale, le tante esperienze presentate in questo articolo.

¹⁴ Cfr. K. MULLER, E. SHARWELL, S. CHASE, *Meeting Patrons Where They Are*, cit.

¹⁵ Molto opportunamente Ian Anstice dalle colonne del blog “Public Libraries News” sottolinea il fatto che le innovazioni di cui non abbiamo mai sentito parlare, e che alle nostre orecchie suonano particolarmente curiose, sono magari praticate da decenni in realtà che non sono pervenute alla nostra attenzione. Da qui la necessità di tenere aggiornato il repertorio delle innovazioni a cui accedere per avere il polso della situazione, oltre che per disporre

di un patrimonio praticamente infinito di idee da mettere in pratica, corredate da esperienze concrete. Cfr. IAN ANSTICE, *Ideas and Innovations in Public Libraries*, <https://www.publiclibrariesnews.com/practitioners/ideas-and-innovations-in-public-libraries>.

¹⁶ <https://scholarblogs.emory.edu/woodruff/fyi/umbrellas-now-available-for-loan-at-the-library-service-desk>.

¹⁷ <https://scholarblogs.emory.edu/lits/2015/02/20/umbrellas-now-available-for-loan-at-the-library-service-desk>.

¹⁸ <http://blogs.cornell.edu/olinuris/2014/10/15/umbrellas-are-available-at-olin-and-uris-circulation-desks>.

¹⁹ <https://www.greentree.library.org/umbrella-lending-library>.

²⁰ <https://www.facebook.com/BassLibrary/posts/ask-for-an-umbrella-at-the-bass-library-circulation-desk-check-outs-are-for-24-h/2162685250515152>.

²¹ <http://www.reportpistoia.com/pistoia/item/60406-ombrelli-in-prestito-in-biblioteca.html>.

²² La ricerca sulla rete è stata condotta il giorno 5 febbraio 2020. Il 18 febbraio 2020 ho inviato sul AIB-CUR un invito alle biblioteche a segnalare casi di prestiti non convenzionali, allo scopo di ampliare la platea degli esempi italiani. Tra le segnalazioni pervenute, la più curiosa e meritevole di citazione proviene dalla biblioteca di Cori, in provincia di Latina, dove è stato gettato un piccolo seme di *library of things*, mettendo a disposizione di chi lo desidera l'attrezzatura di diffusione audio che l'ultimo banditore di Cori ha usato per leggere i bandi, e che gli eredi hanno donato alla biblioteca assieme alle molte registrazioni audio di momenti cruciali della storia della cittadina.

²³ <http://www.plainvillepubliclibrary.org/library-news/cant-read-that-borrow-a-pair-of-glasses>.

²⁴ <https://www.tuscaloosa-library.org/readingglasses>.

²⁵ <https://www.tcpl.org/books-movies-more/books-movies-more/library-things>.

²⁶ <http://www.comune.pistoia.it/comunicati-stampa/occhiali-da-vista-prestito-alla-biblioteca-san-giorgio-di-pistoia>.

²⁷ <https://www.comune.ledro.tn.it/Aree-tematiche/Biblioteca/Servizi-erogati/Servizi-aggiuntivi>.

²⁸ <https://melzo-sito.municipiumapp.it/it/news/prestito-occhiali-in-biblioteca-grazie-alla-farmaci>.

²⁹ <https://bibliotecasanmichele.it>.

³⁰ <https://www.comune.cles.tn.it/Aree-tematiche/Biblioteca-Comunale/Carta-dei-Servizi-erogati>.

³¹ <https://milano.biblioteche.it/library/accursio/nuovi-servizi>.

³² <https://www.mitomorrow.it/milano-verra/biblioteca-accursio-divampa-la-lettura>.

³³ Cfr. Ministero della Salute, Decreto 26 novembre 2004

(GU 10-2-2005). Modifica del decreto 23 luglio 1998 recante "Disposizioni relative al commercio degli occhiali, in attuazione dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 46 del 1990".

³⁴ <https://mcpl.info/blogs/information-answers-reviews/reading-glasses-available-library>.

³⁵ Per saperne di più, cfr. <https://www.goodnewsnetwork.org/florida-libraries-offering-colorblind-glasses-to-patrons>.

³⁶ Per una breve presentazione in italiano degli occhiali prodotti dalla ditta californiana Enchroma, cfr. <https://thenexttech.startupitalia.eu/2652-20150818-occhiali-startup-colorblind-enchroma-daltonismo>.

³⁷ <https://www.pageafterpage.org/jcpl-introduces-enchroma-glasses>.

³⁸ Una ricerca condotta da Samsung a livello europeo ha mostrato che lo smartphone non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma una preziosa risorsa emotiva, per cui la condivisione della carica del cellulare è in grado di attivare nel cervello aree e sostanze chimiche associate al piacere e alla fiducia. Si veda al riguardo il resoconto di tale ricerca all'indirizzo: <https://news.samsung.com/it/mai-piu-senza-ricarica-dello-smartphone-il-36-degli-italiani-preferirebbe-ricevere-una-ricarica-della-batteria-anziche-del-denaro-in-prestito>.

³⁹ <https://www.comune.cavriago.re.it/multiplo>.

⁴⁰ <https://www.facebook.com/MEMOMediatecaMontanari/posts/3133669986643210>.

⁴¹ https://www.bibliotecasalabora.it/eventi/la_borsa_di_salabora_2019_febbraio_marzo.

⁴² <http://www.libraryshopsd.org>.

⁴³ <https://shop.nypl.org>.

⁴⁴ <http://www.friendsofspl.org/friendshop>.

⁴⁵ <https://library.fresnostate.edu/tech/tech-lending>.

⁴⁶ <http://libguides.northwestern.edu/circulatingequipment>.

⁴⁷ <http://www.panopto.com>.

⁴⁸ <https://library.oregonstate.edu/loanable-equipment>.

⁴⁹ <https://libraries.ou.edu/technology-lending>.

⁵⁰ <https://www.lib.iastate.edu/spaces-computers/computers/laptop-checkout>.

⁵¹ Cfr. CHRIS ANDERSON, *Makers. Il ritorno dei produttori per una nuova rivoluzione industriale*, Milano, Rizzoli Etas, 2013.

⁵² Cfr. MASSIMO MENICHELLI, *Fab Lab e maker. Laboratori, progettisti, comunità e imprese in Italia*, Macerata, Quodlibet, 2016.

⁵³ Cfr. MARIA STELLA RASETTI, *Digitali e partecipati: i maker-space in biblioteca tra collezioni plurali, connessioni molteplici e comunità in trasformazione*, in *Digital Library. La biblioteca*

partecipata. *Collezioni, connessioni, comunità*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015 (edizione elettronica delle relazioni del Convegno delle Stelline). Il testo dell'intervento è disponibile online anche a questo indirizzo: <https://www.convegnostelline.it/stelline2015/docs/Rasetti.pdf>.

⁵⁴ Cfr. MARIA STELLA RASETTI, *I makerspaces in biblioteca: moda passeggera o accesso al futuro?*, "Biblioteche oggi", 33 (2015), 4, p. 17-37, <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/205/288>.

⁵⁵ <https://www.sizzix.com>.

⁵⁶ <https://www.silhouetteitaly.com>.

⁵⁷ Cfr. REBEKAH WILLETT, *Making Makers and Makerspaces: a Discourse Analysis of Professional Journal Articles and Blog Posts about Makerspaces in Public Libraries*, "Library Quarterly", 86 (2016), 3, p. 313-330.

⁵⁸ <https://library.cityoflewsville.com/gathering-space/the-hive>.

⁵⁹ <http://www.lfpl.org/events>.

⁶⁰ <http://lifestyles.thewindhameagle.com/2015/03/knitting-needlecrochet-hook-lending.html>.

⁶¹ <https://www.bibliogo.it/library/San-Lorenzo-Isontino/cal/knit-cafe-in-biblioteca>.

⁶² <https://milano.biblioteche.it/library/cassinaanna/eventi/la-maglia-che-passione>.

⁶³ <http://www.ilpiacenza.it/eventi/biblioknit-biblioteca-be-surica-8-novembre-2016.html>.

⁶⁴ <https://www.sullascia.net/notizie/caselle/2018/a-caselle-arriva-il-progetto-knitting-in-the-library>.

⁶⁵ <https://cultura.comune.fi.it/dalle-redazioni/taglio-e-cucito-tra-i-libri>.

⁶⁶ <https://www.tempoliberotoscana.it/event/ritornano-i-corsi-di-taglio-e-cucito-a-montemurlo-la-biblioteca-della-fonte-propone-un-corso-di-sopravvivenza-sartoriale-aperto-a-tutti>.

⁶⁷ <https://www.rbbg.it/library/biblioteca-rita-levi-montalcini-dalmine/cal/corso-avanzato-1-livello-di-taglio-e-cucito>.

⁶⁸ La NordicWare di Minneapolis produce stampi da dolci delle più diverse fogge, con prezzi che possono superare facilmente i 50 dollari: cfr. <https://www.nordicware.com>.

⁶⁹ <https://www.akronlibrary.org/locations/main-library/science-technology-division/cake-pans>.

⁷⁰ Cfr. EMMA GRILLO, *Baking Isn't Hard When You've Got a Library Card. Libraries across the country include cake pans and other kitchen tools in their collections*, <https://www.eater.com/2019/9/16/20861011/public-library-cake-pans-on-loan-baking>,

⁷¹ <https://northlibertylibrary.org>.

⁷² Cfr. KRISTINE SALAKY, *You Can Apparently Check Out Ba-*

king Pans From The Library, And It's Amazing. Having fun isn't hard when you've got a library card!, <https://www.delish.com/food-news/a28831984/philadelphia-library-baking-pans-check-out>.

⁷³ <https://www.madison-library.info/about-us/special-services/foodie-kits/cake-pans>.

⁷⁴ <https://www.cdc.gov/obesity/data/adult.html>.

⁷⁵ Si fa qui riferimento all'importantissima legge *Healthy, Hunger-Free Kids Act* del 2010, <https://www.govinfo.gov/conte/pkg/PLAW-111publ296/pdf/PLAW-111publ296.pdf>.

⁷⁶ Il suo programma *Let's move!* si proponeva di combattere l'obesità e affermare nuovi e più salutari stili di vita tra i bambini e i ragazzi, <https://letsmove.obamawhitehouse.archives.gov>.

⁷⁷ https://www.corriere.it/esteri/20_gennaio_18/trump-via-menu-verdi-scuole-schiaffo-legge-michelle-obama-90215a-7e-39d2-11ea-8796-7f243723a56b.shtml?refresh_ce-cp.

⁷⁸ Il libro è uscito il 28 febbraio 2020.

⁷⁹ <https://libwww.freelibrary.org/programs/culinary/about.cfm>.

⁸⁰ <https://issuu.com/freelibrary/docs/free-library-culinary-literacy-tool>.

⁸¹ <https://www.camdencountylibrary.org/books-and-cooks>.

⁸² Cfr. LARA EWEN, *A Movable Feast. Libraries Use Mobile Kitchens to Teach Food Literacy*, "American Libraries", 49 (2018), 9/10, p. 12-15.

⁸³ https://en.wikipedia.org/wiki/Food_desert.

⁸⁴ Cfr. JENNIFER WALKER, *Community Ties. Philadelphia branch lends out neckties to job seekers*, "American Libraries", (47) 2016, 9/10, p. 18-19 (disponibile anche online: <https://americanlibrariesmagazine.org/2016/09/01/tiebrary-community-ties>).

⁸⁵ Cfr. LIZ DWYER, *Sharp Dressed, Well Read. This Philly Library Lets Job Hunters Borrow Ties*, <http://www.takepart.com/article/2016/05/12/this-philly-library-lets-job-seekers-borrow-ties>.

⁸⁶ <https://www.sandiego.gov/public-library/tiebrary>.

⁸⁷ <https://www.sandiego.gov/public-library/central-library/bank-america-merrill-lynch-career-center>.

⁸⁸ <https://www.nypl.org/blog/2018/08/06/dress-up-nypl-lending-fashion-library>.

⁸⁹ <http://revsonfoundation.org/projects/new-york-public-libraries-innovation-project>.

⁹⁰ Cfr. AYUN HALLIDAY, *The New York Public Library Lets Patrons Check out Ties, Briefcases & Handbags for Job Interviews*, <http://www.openculture.com/2018/09/patrons-can-literally-check-neckties-new-york-public-library.html>.

⁹¹ Cfr. JEANMARIE EVELLY, *Queens Library's "Tiebrary" Lends*

Neckties to Job-Seekers in Need, <https://www.dnainfo.com/new-york/20160525/jamaica/queens-librarians-tiebrary-lends-neckties-job-seekers-need>.

⁹² <https://www.jclibrary.org/57-resources/575-tiebrary>.

⁹³ <http://colebrookpubliclibrary.weebly.com/special-programs.html>.

⁹⁴ <https://dressforsuccess.org>.

⁹⁵ <https://milan.dressforsuccess.org>.

⁹⁶ <https://rome.dressforsuccess.org>.

⁹⁷ Cfr. JENNIFER KOERBER, *Working toward Change. Libraries Help New Job Seekers and Those Returning to the Work-force Re-tool for Continuous Reinvention*, "Library Journal", (141) 2016, 14, p. 38-40.

⁹⁸ <https://reports.weforum.org/future-of-jobs-2016>.

⁹⁹ https://www.webjunction.org/materials/webjunction/project-compass/Project_Compass_Curriculum_Workbook.html

¹⁰⁰ Disponibile su YouTube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=9GorqroiqM>.

¹⁰¹ Cfr. MATT ENIS, *The future of Stuff. People are Making, Breaking, and Tossing More Things than Ever*, "American Libraries", 48 (2017), 6, p. 48.

¹⁰² <https://www.hillsboro-oregon.gov/our-city/departments/library/borrow/library-of-things>.

¹⁰³ https://www.youtube.com/playlist?list=PL-cJy2k9jTPdIAw8e-g64RC5h53702G2F_.

¹⁰⁴ <https://repaircafe.org>.

¹⁰⁵ <http://mappa.italiachecambia.org/scheda/aggiustotut-to-repair-cafe>.

¹⁰⁶ <https://fixitclinic.blogspot.com>.

¹⁰⁷ Cfr. MEGAN COTTRELL, *Libraries and the Art of Everything Maintenance. Hosting Repair Events Reduces Waste, Brings New Patrons*, "American Libraries", 48 (2017), 9-10, p. 12-15.

¹⁰⁸ <https://washcolib.org/468/Fix-It-Clinic>.

¹⁰⁹ <https://oaklandlibrary.org/events/diamond-branch/fix-it-clinic>.

¹¹⁰ <https://library.austintexas.gov/event-tags/fixit-clinic>.

¹¹¹ <https://nextdoor.com/agency-post/va/fairfax/fairfax-county-government/got-broken-stuff-visit-a-library-fix-it-clinic-on-saturday-108457620>.

¹¹² <https://leila-bologna.it>.

¹¹³ <https://www.comune.formigine.mo.it/events/2017/leila-la-biblioteca-degli-oggetti>.

¹¹⁴ <https://www.oggettotecafirenze.it>.

¹¹⁵ <http://www.locloc.it>.

¹¹⁶ <https://ecointernazionale.com/2020/02/09/zero-la-biblioteca-delle-cose-in-pieno-centro>.

¹¹⁷ Cfr. EMILY WEAK, *Simple Steps to Starting a Seed Library*, "Public Libraries", 53 (2014), 4, p. 24-26.

¹¹⁸ Cfr. CHEZLANI, *The Wonderful World of Non-Traditional Library Collections: Spotlight on Seeds!*, post del 25 gennaio 2017 sul portale del progetto "Hack Library School", <https://hacklibraryschool.com/2017/01/25/the-wonderful-world-of-non-traditional-library-collections>.

¹¹⁹ <http://www.healthyfoodamerica.org>.

¹²⁰ Cfr. GREG LANDGRAF, *Not Your Garden-Variety Library. Planting a Seed Library Yields Community Connections*, "American Libraries", 46 (2015), 1-2, p. 58-62.

¹²¹ Cfr. MEREDITH SCHWARTZ, *Thriving together. Copper Queen Library, Bisbee, AZ, where Continuity Meets Creativity*, "Library Journal", 144 (2019), 8, p. 16-19.

¹²² Cfr. DANA INGALLS, *Breaking New Ground. The Case for Seed Libraries in the Academic Library*, "Public Service Quarterly", 13 (2017), 2, p. 78-89.

¹²³ Cfr. WILHELM PEEKHOUSE, *Seed Libraries. Sowing the Seeds for Community and Public Library Resilience*, "Library Quarterly", 88 (2018), 3, p. 271-285.

¹²⁴ Cfr. LORENZO BRENNI, *Il Minnesota si schiera contro la condivisione di semi in biblioteca*, post del 2 dicembre 2014 su "Lifegate": <https://www.lifegate.it/persona/news/il-minnesota-si-schiera-contro-la-condivisione-di-semi-biblioteca>.

¹²⁵ Cfr. GREG LANDGRAF, *Seed Libraries and State Laws*, "American Libraries", 46 (2015), 1-2, p. 61.

¹²⁶ <https://www.urbanlibraries.org/innovations/international-seed-library-forum>.

¹²⁷ <https://undark.org/2018/11/20/seed-library-movement-growing>.

¹²⁸ <http://seedlibraries.weebly.com>.

¹²⁹ <https://ir.uiowa.edu/bsides/38>.

¹³⁰ Cfr. ANNIE ALGER, ELIZABETH JONKEL, HONORE BRAY, *Seed Libraries in Sustainable Communities*, "Pacific Northwest Library Association Quarterly", 79 (2014), 1, p. 25-31.

¹³¹ <https://www.nopl.org/library-farm>.

¹³² <https://www.nopl.org>.

¹³³ <https://www.facebook.com/LibraryFarm>.

¹³⁴ <https://www.nopl.org/wp-content/uploads/2016/10/2017-Garden-Map.pdf>.

¹³⁵ <https://ischool.syr.edu/infospace/2019/03/08/libraryfarm>.

¹³⁶ Cfr. TIMOTHY INKLEBARGER, *Library to Farm to Table. Public Libraries Increasingly Offer Food Production Programs*, "American Libraries", 47 (2016), 11-12, p. 18-19.

¹³⁷ <https://www.saclibrary.org/Event/Special-Events/Meals-at-the-Library>.

¹³⁸ <https://www.terranuova.it/News/Agricoltura/A-Brescia-la-biblioteca-dei-semi>.

¹³⁹ Cfr. VALERIA ROCCA, *Nasce la Biblioteca dei semi per riscoprire la bellezza del coltivare*, post del 22 dicembre 2016 su “e-Habitat”, <https://www.ehabitat.it/2016/12/22/nasce-biblioteca-dei-semi>.

¹⁴⁰ Cfr. ILARIA MARTINI, *A Valdagno la seconda biblioteca dei semi d'Italia*, post del 5 aprile 2018 su “Vicenza Report”, <https://www.vicenzareport.it/2018/04/biblioteca-semi-valdagno>.

¹⁴¹ <https://www.prolocomezzago.it/custodi-di-semi>.

¹⁴² Cfr. TEODORO MARGARITA, *La biblioteca dei semi a Mezzago*, “Il manifesto”, edizione online del 16 gennaio 2020, <https://ilmanifesto.it/la-biblioteca-dei-semi-a-mezzago>.

¹⁴³ Cfr. FRANCESCA MAULI, *La biblioteca dei semi*, post del 14 marzo 2019 su “Daily”, <https://daily.veronanetwork.it/lifestyle/la-biblioteca-dei-semi>.

¹⁴⁴ <https://wisesociety.it/piaceri-e-societa/la-biblioteca-che-fa-germogliare-i-semi>.

¹⁴⁵ Cfr. BARBARA MANTOVI, GIULIA BONAZZI, LETIZIA VALLI, *L'Artoteca come pratica di cittadinanza attiva*, “Biblioteche oggi”, 32 (2014), 4, p. 51-56, <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/97/380>.

¹⁴⁶ Cfr. KAITE MEDIATORE STOVER, JESSICA MOYER, *Diversity for every reader*, “Public Libraries”, 55 (2016), 1, p. 17.

¹⁴⁷ Cfr. PAM TOMKA, *Unusual Collections: Oddities and Necessities*, “The Illinois Library Association Reporter”, 32 (2014), m4, p. 4-7.

¹⁴⁸ Cfr. LYNN BLAIR, *Non-Traditional Library Collection: They're for Small Libraries, Too!*, <https://www.masslibsystem.org/blog/2017/12/22/non-traditional-library-collections-theyre-for-small-libraries-too>.

ABSTRACT

The article illustrates the many experiences of the spread of unconventional lending in public and university libraries in the United States, where for many years now – alongside the lending of books, films and other bibliographic material – non-book lending has been carried out. Items that can be borrowed belong to everyday life and are at least apparently far from the objectives that libraries aim to pursue. The choice adopted by the author is to present these innovative cases according to a sort of ranking of complexity, ranging from the more ordinary case of courtesy loans (as in the case of glasses, umbrellas or mobile phone chargers), to the lending of technological tools to support teaching in university libraries; the loan of ties for those who have to participate in a job interview, up to – through various intermediate steps – the largest “library of things”, which includes drills, cake molds, musical instruments, golf clubs, ski poles and many other objects that do not have a current use and that you do not need to buy. The article aims to analyze the link between these innovative choices, the environmentalist values of the sharing economy and a broader declination of the concept of “literacy” extended to different aspects of the lives of the people served by the library.

DOI: 10.3302/0392-8586-202004-003-1